



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.

AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
10 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,1	+ 17, 2°	30°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle ore 9 pom. del 9 Agosto fino alle ore 9 pom. del 10 Temperat. mass: + 25,2 Temperat. min. + 16,3.
» 3 pomer.	» 28 » 0,0	+ 24, 9	42	S-O. m.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,2	+ 20, 0	21	O. d.	Nuvoloso.	

ROMA 11 Agosto.

PARTE UFFICIALE

Un dispaccio in data del 9 corrente del Commissario Canuti, datato da Forlì, annunzia, che il Popolo Bolognese animato da santo amor patrio si è levato in massa contro gli Austriaci, benchè tutte le truppe avessero vuotata la città e ripiegato verso la Cattolica. Il primo attacco coronò di vittoria il valore dei bravi Bolognesi. Gli Austriaci dovettero indietreggiare: furono fatti circa 30 prigionieri, fra i quali un Capitano ed un Tenente, e furono tolti all' inimico tre pezzi d'artiglieria. Non pochi tedeschi giacquero estinti; poche perdite ebbe a compiangere quella generosa città.

Maggiori particolari finora non si conoscono: solo si è saputo avere il Colonnello Belluzzi richiamato urgentemente il soccorso delle Romagne: avere fatto egualmente il Prolegato di Bologna: giacchè tutti prevedevano sarebbe ritornato l' inimico con maggiori forze. Il proclama che si unisce farà conoscere le disposizioni che nel momento ha adottate militarmente il Colonnello Belluzzi.

COMANDO GENERALE

DI TUTTE LE TRUPPE DI LINEA NON CAPITOLATE CIVICA MOBILE E DI RISERVA E VOLONTARJ.

POPOLI DELLO STATO ROMANO

Ordine del giorno.

Il nostro nemico ha infrante le convenzioni che aveva giurate all' Autorità di Bologna di non venire a fatti ostili. Esso è già entrato, ed ha già fatto sentire il grave peso delle sue palle. Sono più ore che i vostri fratelli coraggiosamente si battono. L'estremo pericolo adunque della Patria è giunto. Popoli dello Stato Romano io sono il vostro Colonnello investito dalla Suprema Autorità del Comando di tutte le truppe di linea non capitolate, delle Civiche mobilizzate e di riserva, e dei volontarj. Io sono pronto in nome di PIO IX, che il 2 agosto lo proclamava, a condurvi in faccia al nemico a difendere i nostri territorj.

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombra della nostra Bandiera Nazionale. Sono quasi tre mesi, che noi ci lasciamo imporre obbrobriose leggi dai despoti della nostra libertà: ma non è tempo che le nostre bajonette vendichino una tant'onta? Vorrete che l'ultima vergogna ci colga? Vorrete restarvi inetti? Vorrete smentire le vostre glorie, le vostre imprese? Vorrete essere spettatori degl' incendii dei patrii focolari, dei cadaveri dei vostri figli, dei vecchi canuti scannati, degli stupri delle vostre donne, delle aggressioni in fine e delle rapine? Queste vergogne in faccia all' Europa, al mondo intero ci copriranno di esecrazione eterna alle venture generazioni.

Sotto i miei ordini io vi attendo dunque, e se impotenti fossero i vostri sforzi noi avremo guaren-

tito l'onore degl' Italiani, e non saremo maledetti dai nascituri.

Ordino dunque senza niun altro avviso ufficiale per mancanza di tempo, che al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate di fanteria, cavalleria, e artiglieria si ponghino IMMEDIATAMENTE in marcia per fermarsi a Imola, tutte le colonne di truppe Civiche non capitolate, e di riserva, e Volontarj, ed anche le capitolate, se ne sono d' avviso, che sono in marcia per Pesaro, retrocedino sopra Imola.

Tutti i corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita arbitrariamente la continuazione della marcia, partano immediatamente per la stessa destinazione.

In ogni località che si trovino questi Corpi, lasceranno i loro bagagli, e gli uomini non atti a marciare.

I soli carri di munizione saranno al seguito di ogni corpo.

Le Autorità locali forniranno immediatamente i mezzi di trasporto, ed i fondi per cinque giorni alla truppa.

Le popolazioni convinte del vero principio Italiano seguiranno le truppe.

I Civici che non marcieranno saranno obbligati di cedere la loro arma ai Volontarj marcianti.

In tutte le Città, Castelli, e Campagne si suoneranno campane a stormo, onde i bravi si raccolgano, e marcino a difesa dei violati confini.

Tutti coloro che si opporranno a quest' ordine saranno dichiarati traditori, e ribelli alla Patria.

All' Armi adunque Cittadini; Villici all' armi! Il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la tutela dei nostri diritti lo comanda, il dito di Dio ce lo impone.

Forlì 9 Agosto 1848 ore 2. antimeridiane.

Il Colonnello Comandante Superiore DOMENICO BELLUZZI.

POPOLI DEGLI STATI DI S. CHIESA.

Al Ministero della guerra è pervenuto per istafletta dispaccio del Preside di Bologna, in data degli 8, scritto alle ore 8 e un quarto della sera. Comincia: *Il popolo si è battuto coi Tedeschi. L'importanza di questi brevi detti è grande, terribile; ma non ci sgomenta. Finisce: Il popolo ha trionfato; ma queste non c' inebriano di folle allegrezza. È la costanza che assicura i trionfi.*

I Ministri sono corsi al cospetto del Sommo PONTIFICE, Gli hanno espresso il pericolo in cui sono i suoi figli. FACCIASI DUNQUE, Egli ha risposto, **TUTTO QUANTO SI PUO' PER SALVARE LA PATRIA, E DIFENDERNE I SACRI CONFINI!**

E già i battaglioni delle Romagne retrocedono dalla Cattolica a gran giornate, per raggiungere il campo di battaglia.

Que' battaglioni e gli altri che li seguiranno dalle altre Province e da questa Capitale, portano e porteranno con sè la benedizione di PIO; di quel PIO che intende alla difesa ed alla redenzione della patria comune.

Il Ministero si affretta ad eseguire la volontà Sovrana, provvedendo con tutt' i mezzi all' urgenza presente.

Dal Quirinale 11 agosto 1848.

G. CARD. SOGLIA, *Presidente del Consiglio de' Ministri.*

EDOARDO FABERI.

PASQUALE DE ROSSI.

LAURO LAURI.

C. GAGIOTTI, *interino.*

G. GALLETTI.

Con biglietto di Sua Emza Rma il sig. Cardinale Presidente di Roma e Comarca, in data 29 luglio del corrente anno, la SANTITA' DI NOSTRO Signore si è degnata conferire a S. E. il sig. Principe D. Camillo Massimo Tenente Colonnello del Battaglione Civico di Tivoli e suo Circondario anche il Comando provvisorio del Battaglione di Arsoli, composto delle Milizie Civiche della stessa terra di Arsoli, e dei Castelli di Anticoli-Corrado, Cantalupo, Civitella, Licenza, Percile, Riofreddo, Roviano, Scarpa, Vallinfreda, e Vivaro, tutti dipendenti dal governo di Arsoli nella Comarca di Roma.

Dimani 12 corrente luglio si riunirà il Consiglio dei Deputati in Sezioni per discutere sul Progetto Organico dei Tribunali proposto dall' Avvocato Cicognani.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 5 agosto.

Riportiamo il seguente Discorso pronunciato dall' egregio sig. Principe Tenente Generale Strongoli Pignatelli nella tornata della Camera dei Pari di questo giorno, in cui discutevasi il Progetto di risposta al Discorso del Trono.

Signori Pari!

La libertà delle opinioni è il primo dritto dell'uomo, e questo è il tempo in cui si debbono esse emettere senza ambagi. Prego però quelli de' stimatissimi miei colleghi coi quali non avessi la fortuna d' incontrarmi uniforme nel pensare, di compatir le mie, come io rispetto le loro opinioni, e di ascoltarli sino alla fine di questo breve discorso.

Appartiene ormai alla storia di giudicare se era giusto di ritrarre le promesse della legge del 3 aprile e di mutare la legge elettorale del 5, che da quella emergeva, come di attribuire alle sue vere cause il moto insurrezionale e sconsigliato del 15 maggio. Appartiene alla storia pure il dimostrare che i pochi avventurieri che si eressero in governo provvisorio della Calabria Citra, sarebbero stati respinti dai Calabresi stessi, ove il malcontento non fosse stato generale in quelle province, per l'abolizione delle summentovate leggi, che allargavano le capacità elettorali, coll' editto del 24 maggio.

Noi intanto risponderemo ad un apologista dell' opera propria, che paradossale sia il concetto che la legge del 3 aprile fosse la madre delle barricate; ma vero,

verissimo sia che la minaccia di abolirla (poichè la formula del giuramento che si voleva pronunciare, non accennava a quella legge) fosse la vera causa delle barricate; e come in appresso l'abolizione di essa producesse la malaugurata rivolta di parte delle Calabrie e del Cilento. La nazione però ha dato col suo voto sulla scelta de' Deputati la più luminosa condanna all'abolizione di quelle leggi, confermando la nomina dei Deputati fatta uniformemente ad essa.

Appartiene anche alla storia il decidere se era opportuno, onorevole e necessario per assicurare la tranquillità interna del Regno, di far ritirare il corpo spedito nella Lombardia, non ostante l'aumento considerevole del nostro esercito. Quali ne sieno state le conseguenze nell'alta Italia, ciascuno lo vede; ma quel che non possiamo nascondere è che il richiamo di quelle truppe contribuì moltissimo al malcontento delle Calabrie, e delle non favorevoli disposizioni, in allora, di altra provincia del Regno.

A me sembra poi che fu vera cecità del Ministero il non vedere che dopo la rivoluzione repubblicana di Francia, era necessario che il Re di Sardegna fosse unito con quello di Napoli, col Papa o col Granduca, per sostenere in Italia il principio Monarchico-Costituzionale; e che invece di disunirsi, bisognava aver di mira, che il principale interesse del Trono era quello di assicurare l'esistenza; e che in seconda linea bisognava mettere la considerazione di un aumento relativo degli stati italiani, che non poteva sbilanciare se i Principi fossero stati ugualmente zelanti per la causa generale d'Italia, che liberali verso i loro popoli. Benissimo è stato detto nell'altra Camera, che il Ministero era nel suo diritto sciogliendo la Guardia Nazionale, ma che avrebbe dovuto ordinare la nuova provvisoria sulla base dell'elezione, e non già chiamare arbitrariamente un piccolo numero di cittadini per fare comparsa alle Camere; alla quale chiamata la maggior parte si ricusano, perchè se tal chiamata è un privilegio, esso la rende odiosa al generale; e se è un peso, non si riconosce per legittimo e sopportabile che quello che a tutti è imposto. Aggiungerò non essere stato ragionevole che, per l'errore di pochissimi, si dovesse sciogliere il rispettabilissimo Corpo di 12 mila uomini, che conteneva il fiore della gioventù della Capitale comandato da antichi militari, e da Notabilità distintissime. Farò riflettere che facilissimo sarebbe stato di rettificare l'ultima Guardia, poichè a me che ne direi la formazione, è più che ad altri permesso, anzi è un dovere di svelare in quali errori fossimo incorsi in quella formazione. Le famiglie del regno mandano a Napoli con grave dispendio i loro figli per rendersi provetti in tutte le scienze ed applicazioni delle medesime, e non già per passare tutto il loro tempo sulle pubbliche piazze. È però necessario di fissare una età più matura per accogliere nella Guardia Nazionale i giovani che hanno terminato i loro studi. Inoltre essendo i giovani provinciali, di dritto, Guardie Nazionali de' loro paesi, a poter fare il loro servizio a Napoli, sarebbe necessario che essi dimostrassero di aver fissato il loro soggiorno nella Capitale. Non dissimuleremo poi, che siccome gli allistamenti de' Sindaci de' quartieri riconoscono la capacità delle Guardie Nazionali, e le cause di esclusione, così è necessario stabilire per ogni quartiere, una Commissione di ricezione, degna di tutta la fiducia del Re e della Nazione, che esegua puntualmente per ora l'istruzione ministeriale, e poi la legge quando sarà emanata. Il Ministero dunque dell'Interno anche in questa bisogna ha perduto il filo in un laberinto che ha egli stesso formato.

Sarebbe fuor di luogo di parlare di proposito degli affari di Sicilia; poichè il Discorso non ne dice parola, e il merito o demerito della condotta militare o politica in quel difficile affare appartiene al primo Ministro Bozzelli; come l'aver fatto svanire ogni possibilità di resipiscenza de' Siciliani è dovuto al non aver saputo l'attuale Ministero ispirare speranza di conciliazione. Concludo e propongo che si risponda al discorso del Trono in termini generali, protestando della devozione della Camera al principio Monarchico-Costituzionale e Dinastia. Così facendo, un laconismo eloquentissimo risponderebbe pienamente al laconismo d'idee del Discorso della Corona. Così facendo, si suggerirebbe indirettamente a S. M. un sistema di conciliazione, che sarebbe il vero e l'unico balsamo conveniente alle nostre piaghe.

Signori, la sommissione morale che si pretende dalla nazione non si ottiene con la ostinazione nelle proprie idee, immaginandole infallibili ed inconcusse, ma da una illuminata flessibilità a piegarsi al pensiero del giusto, da qualunque sorgente egli nasca. La esperienza che abbiamo acquistata nelle ultime turbolenze ci assicura, a mio credere, che un Ministero di conciliazione, ma forte e nemico di tutti gli estremi, troverebbe quella confidenza in tutti gli uomini da bene, che può sola condurre all'intera pacificazione di tutte le interne dissensioni.

Finisco dichiarando, che non è stata mia intenzione di offendere nessuno de' Ministri personalmente, poichè individualmente tutti li rispetto; ma bensì di accusare la connivenza del corpo intero a piegarsi a taluni paradossali ragionamenti che sono prevalsi nel Consiglio.

La ragione di solidarietà mi decide però a dichiararmi contrario alla politica seguita dal Ministero, ed in conseguenza contrario alla risposta che la commissione ha presentata al Discorso del Trono.

Un tranquillo moto di approvazione si è manifestato dopo questa lettura; il pubblico ha udito l'egregio Pari con riverenza ed ammirazione, e le parole di lui sono suonate belle tra quelle mura.

(Libertà Italiana.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 9 agosto.

Jeri arrivò in Firenze un battaglione di linea romano, con altri militi volontari.

— Il cittadino Luciano Murat, in missione straordinaria in Italia, è partito jeri a ore 5 per Ravenna. (La Patria.)

LIVORNO 9 agosto.

L'Ellesponto proveniente da Marsiglia in questa mattina dice, che a Tolone vi è molta truppa pronta a imbarcarsi sopra 8 Vascelli, e non attende che l'ordine. (Alba.)

PIEMONTE

TORINO 3 agosto.

SIGNORI DEPUTATI.

Vi furono tempi nei quali si credeva che tutto quanto concerneva la guerra dovesse esser celato in un arcano impenetrabile, onde il nemico ignorasse da qual parte gli sovrastava il pericolo. Ma quando la nazione è decisa, atta ad operare tutti i mezzi di difesa, de' quali può disporre, ogni mistero è inutile. Amici e nemici debbono sapere che questa nazione è pronta ad ogni sacrificio per la difesa della propria indipendenza; e chi dirige i consigli della nazione debbe conto ad essa della direzione data allo slancio generale.

Il Ministero, la cui prima cura, la cui sola cura quasi è l'armamento nazionale, adempie adunque a un dovere verso la patria nel rendervi conto, o Signori, di quanto ha fatto dal suo primo costituirsi.

A provvedere alla difesa del territorio italiano, ad impedire l'inoltrarsi del nemico al di qua delle province già da lui occupate, si sono dirette d'ordine di S. M. il Re, generale in capo dell'esercito, tutte le truppe disponibili della Lombardia verso Brescia, ove il generale Zucchi trovavasi ora alla testa di ventimila uomini.

Tutte le truppe che trovansi al di qua del Ticino si formano nei dintorni di Alessandria in corpo d'armata, che sarà fatta procedere immediatamente verso il quartiere generale di S. M.

Si vorrebbe accelerare da taluno la partenza degli altri battaglioni di riserva! Si vorrebbe che partissero senza vestiario, senza armamento compito: prego la nazione di non ridurre gli eccellenti soldati delle classi di riserva a combattere come corpi franchi irregolari. Le truppe che dobbiamo combattere sono truppe disciplinate. Opponiamo loro truppe più disciplinate di quelle, quand'anche queste truppe dovessero ritardare di qualche giorno ad unirsi alle file dell'antico esercito.

Oltre i mezzi di difesa, regolare però, il Ministero ha provveduto pure a preparare tutti quei mezzi straordinari che in caso di necessità suprema, dovrebbero essere posti in opera. Le guardie nazionali del regno saranno invitate per cura del Ministro dell'Interno a fornire i battaglioni di volontari per accorrere alla difesa delle città lombarde più minacciate. La leva in massa viene preparata in tutto lo Stato, e principalmente nelle province Venete.

Gl'ingegneri lombardi hanno disposto per la difesa la linea dell'Adda. Il generale Racchia, con varii ufficiali sperimentati del Genio e dell'Artiglieria, è stato chiamato ad organizzare la difesa del Ticino. Anche le piazze dell'interno si mettono nello stato di completa difesa; e se il nemico osasse avvicinarsi alle frontiere dell'antico Piemonte, poche ora basterebbero per muovere contro di lui le popolazioni italiane. Fiumi e fortezze servirebbero di baluardo a quelle popolazioni.

Per togliere poi ai soldati della riserva, chiamati straordinariamente all'armi, ogni inquietudine sulla sorte delle proprie famiglie, è preparato un progetto di legge sullo stanziamento a favore del ministero di guerra di un milione di lire da assegnarsi in sussidi a favore delle famiglie di quei militari.

Si sono pur date disposizioni pel pronto arrivo in Piemonte di 50,000, fucili che ci furono ceduti dal governo francese. Questi fucili saranno distribuiti immediatamente alla milizia, giacchè il Ministero intendè che in questi momenti supremi non un solo fucile debba rimanere inadoperato. E frattanto giungeranno anche i 150,000 fucili americani, commessi dal precedente Ministero.

A buon diritto, diceva io, che amici e nemici debbano sapere quali sieno le disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degli invasori d'Italia.

Una parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la Camera e la nazione sulle voci che corrono del mancare dei viveri dell'armata! Egli è vero che nei movimenti complicatissimi di truppe che ebbero luogo il 24, 25, 26 luglio, non sempre poterono farsi distribuzioni regolari: egli è vero che taluni corpi ebbero a sopportare crudeli privazioni; ma da quanto consta finora al Ministero, non si potrebbero incolpare di tali accidenti, che le complicazioni delle mosse strategiche di quelle giornate! Ora poi l'intendenza generale dell'esercito, raddoppiando di zelo quando raddoppiano i bisogni, ha organizzato un nuovo servizio di viveri che ha per base la città di Piacenza, e le relazioni dell'esercito riferiscono che questo nuovo servizio soddisfa pienamente ad ogni bisogno delle truppe.

Un'altra inquietudine si sparge pure nel paese, e questa a proposito dell'agglomerazione de' prigionieri austriaci in città, ove forse possono diventare

pericolosi. Per calmare questa seconda inquietudine, posso dichiarare che si sono già dati gli ordini per condurre quei prigionieri nelle fortezze situate ai confini dello Stato. Anzi, domani partiranno probabilmente da Torino quelli che si trovano nella cittadella.

GIACINTO COLLEGNO.

(Gazz. di Firenze.)

ALTRA DEL 4.

ARRUOLAMENTO VOLONTARIO

Concittadini militi della Guardia Nazionale di Torino.

Il momento è giunto di provare alla patria ed al Re che essi invano non s'affidavano nell'energia e nel patriottismo della Guardia Nazionale. Quelle armi, che or sono pochi giorni giuraste nel campo di Marte d'impugnare per le leggi, le libertà e l'onore del paese, la patria le domanda ora da voi con quella stessa voce che già bastò a spingere sul campo di guerra quegli animosi giovani vostri fratelli, congiunti ed amici che ora attendono da voi pronto soccorso e vendetta dei patiti danni.

Il vostro slancio sia pari all'altezza delle circostanze: riflettete prima sì, e, una volta decisi, opererete da uomini.

Dalle file della Guardia Nazionale di Torino dove partire l'esempio e l'incitamento a tutte le altre dello Stato; se pure non volete che altri possa dire, che all'apparato delle armi, alla pompa delle insegne nell'ora del pericolo non rispose la gagliardia dell'animo e quella più efficace delle opere.

Madri Torinesi non temete per i vostri figli, essi non muovono già ad una arrischiata e tumultuaria impresa. Il Governo avrà per essi le più sollecite cure, e veglierà su di loro con gelosia pari alla vostra; e appena cessato l'urgente pericolo della patria vi saranno restituiti.

Rammentatevi che non può essere buon figlio chi è sordo al grido della Patria; nessuno de' figli vostri vorrà meritare questa taccia, e voi potrete un dì con orgoglio mostrare in ognuno di essi un difensore della Patria, e dell'Italiana indipendenza.

Militi della Guardia Torinese! -- Pensate al giubilo che sorgerà sui vostri passi per tutte le terre Piemontesi dove prima si mostrerà la vostra onorata insegna, pensate al trasporto con che saranno per accogliere i quei provati Campioni, al lato dei quali vi è riservato il posto d'onore; pensate all'alta impressione che farà sul nemico l'apparire di quella Guardia Cittadina, che è il maggior segno dell'immenso ardore che agita per la santa guerra tutte le nostre provincie.

Raccogliansi dunque dai Capitani le singole Compagnie, si faccia un generoso appello al coraggio Piemontese, e non tarderanno a riempirsi quelle file, i cui nomi saranno registrati nelle più care pagine della Storia Italiana.

Torino, li 4 agosto 1848.

I Commissarii della Divisione di Torino

AVV. GIOVANNI NOTTA, Deputato.

AVV. MICHELANGELO CASTELLI, Deputato.

(Risorgimento.)

ALTRA DEL 5.

Il Consiglio di stato, interprete dei voti della popolazione, ha eletto un Comitato d'asilo, incaricandolo di procurare alloggi ai molti profughi che vanno ognora crescendo in Lugano. Il comitato è composto dei signori sacerdote Gio. Maria Bossi, Giovanni Stabile e Giuseppe Bernasconi di Lugano. Oltre al debito dell'ospitalità, consigliò questa misura l'abuso che pochi esosi commettono di taglieggiare i miseri profughi con esorbitanti pigioni e mercati usurari. Onta ai miserabili che fanno segno d'ingordo e inonesto guadagno anche la sventura! (Opinione.)

Il Luogotenente generale di S. M. EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, ha ordinato con decreto del dì 29 luglio, che sia istituito presso il Ministro Segretario di Stato medesimo un Congresso consultivo permanente della guerra, che starà sotto l'immediata autorità di lui o ne dipenderà direttamente.

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Art. 1. La guardia nazionale delle provincie soggette allo Statuto Sardo è chiamata a somministrare cinquantasei battaglioni della forza di seicento uomini ciascuna pel servizio dei corpi distaccati a difesa delle fortezze, delle frontiere o delle forze di tutto lo Stato.

Art. 2. Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno provvederà per la formazione dei battaglioni o per le forze da somministrarsi in una o più volte da ciascuna provincia, e per la ripartizione fra i comuni.

Art. 3. Non compendosi da qualche consiglio di ricognizione la designazione dei militi, questa verrà fatta d'ufficio da uno dei commissarii regii di ciascuna divisione o da' suoi delegati.

Art. 4. Sarà anche in facoltà dei commissarii regii o loro delegati di assumere le presidenze dei consigli di revisione, di cui è fatta menzione nell'art. 133 della legge 4 marzo 1848.

Il Ministro Segretario di Stato dell'interno è incaricato dall'esecuzione del presente decreto che sarà

registrato dall'ufficio generale del Controllo, pubblicato ed inserito negli atti del governo.
Torino primo agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

PLEZZA.

EUGENIO ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata;
Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari interni:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è autorizzato ad organizzare la leva in massa della popolazione dei regii Stati per la sacra difesa della patria, e a dare le disposizioni occorrenti all'immediato suo attivamento.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo generale, e pubblicato nella raccolta degli atti del Governo.

Torino a di 2 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

PLEZZA.

EUGENIO ecc. ecc.

Il Senato o la Camera dei deputati hanno adottato:
In virtù dell'autorità a noi delegata abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato delle finanze è autorizzato a contrarre un prestito di dodici milioni di lire, rimborsabili dentro un termine non maggiore di anni sei, e coll'interesse non eccedente il sei per cento all'anno, ipotecando a tal fine li beni stabili dell'ordine Mauriziano, ed ove è d'uopo ed in sussidio quella parte dei beni demaniali che verrà riconosciuta sufficiente dal ministero.

Art. 2. Verrà reso conto alla prima riunione del Parlamento, successiva alla presente sessione, dell'uso fatto di questa facoltà.

Il Ministro Segretario di Stato per le finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà inserita negli atti del Governo.

Dato a Torino addi tre di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

VINCENZO RICCI.

(Ivi.)

GENOVA 6 agosto.

Se dovemmo usare qualche parola severa verso quei nostri fratelli Lombardi, i quali qui venuti a riparare le loro famiglie pareva dimenticassero un istante ciò ch'essi devono, ciò che da loro aspetta la patria; giustizia vuole che da noi si noti che nel solo giorno di sabato scorso, 40 giovani lombardi si sono presentati ad arruolarsi nel battaglione Real Navi: non è a dire con quanta soddisfazione siano stati ricevuti.

— Informazioni avute da buona sorgente c'inducono a credere che venerdì scorso giungeva a Torino una staffetta apportatrice del trattato concluso a Parigi fra il nostro inviato marchese Alberto Ricci ed il Governo francese per l'intervento francese: il trattato avrebbe ricevuto la firma del luogotenente del regno e di tutti i ministri, e sarebbe stato immediatamente rimandato a Parigi, ove deve giungere oggi.

— Giunsero ieri molti volontari toscani, reduci dal campo. Alcune carra trasportavano un certo numero di feriti nella battaglia di Curtatone e Montanara. Era uno spettacolo doloroso, e che noi avremmo desiderato fosse stato meno a lungo presentato al popolo, il quale da simili scene trae sovente materia di prostrazione e di avvillimento. Perché le autorità non si occuparono tosto di dare loro un ricovero, e far sì che molti di quelli sventurati non percorressero a piedi le strade della città?

Ma se le autorità non provvidero opportunamente, ricorderemo però la carità di molti nostri fratelli, i quali soccorsero con oblazioni generose alla indigente sventura, e la confortarono con fraterne parole.

— Sabato alle ore tre e mezzo pomeridiane i sindaci spedirono all'intendente di Voghera una staffetta onde accertarsi dell'occupazione di Pavia. Ieri a mezzo giorno i sindaci, per mezzo di staffetta, ricevettero risposta da quell'intendente, dalla quale si deduce che gli austriaci, entrati in Pavia, pare non abbiano intenzione di avanzarsi verso il Piemonte; nel qual caso, ove fosse, ne sarebbero impediti da un corpo della nostra armata forte di oltre 8 mila uomini.

— Il corriere di Milano non può giungere che sino a Casteggio. — Ecco quanto sappiamo da fonte sicura intorno a Pavia e Milano. — Venerdì alle ore tre e mezzo si cominciò il combattimento tra gli austriaci ed il nostro esercito nei dintorni di Milano; la lotta era accanitissima. — Al Gravelone furono tolte dai nemici le insegne dei nostri doganieri e carabinieri; questi lasciarono i posti loro destinati. Alcuni ufficiali e bassi ufficiali tedeschi si veggono a passeggiare sulle frontiere, come anche tre individui, i quali per la loro assiduità fanno credere essere altrettanti spioni. (Pensiero Italiano.)

ALTRA DEL 7.

Jeri il Corriere di Milano ci recò lettere e fogli di quella città in data del 4.

Oggi non ci reca nulla la solita Corriera di ri-

torno; invece porta la notizia che la via di Novara per Milano non è sicura, stante alcune scorrerie dei nemici verso Magenta.

Del resto, alla partenza dell'ultimo corriere (5 alle 2 pom.) la disposizione degli animi era eccellente in Milano. I preparativi di difesa erano veramente formidabili; tutti quanti potevano reggere le armi, le avevano impugnate; e si andava ripetendo che Milano sarebbe sempre fatale a Radetzky; massime colla pronta ed energica cooperazione del nostro esercito.

Il Re stava a S. Giorgio, co' suoi due figli.

Si erano già uditi colpi di cannone verso Melegnano.

I tedeschi avevano bruciato Belgioioso, ed altri paesi. (Corriere Mercantile.)

La Commissione straordinaria per l'ordinamento e disciplina della milizia nazionale, visto l'urgenza

Decreta:

1. La Commissione suddetta si dichiara in permanenza.

2. Ordina ai Consigli di ricognizione di costituirsi in seduta permanente, all'oggetto di procedere immediatamente alla formazione delle compagnie che ancora restano a formarsi, e completare il numero delle già esistenti.

3. La Commissione Straordinaria giudicherà inappellabilmente sui reclami che verranno presentati tanto sull'iscrizione o radiazione della matricola, e controllo del servizio ordinario, non che sulla validità delle elezioni degli Ufficiali e Sotto-Ufficiali.

4. Il Generale Comandante la Guardia Nazionale procederà alla scelta dei capi di Legione, Maggiore e Porta-Bandiere sulle rose che gli verranno presentate in conformità degli Articoli 44 e 47 della legge 4 marzo 1848.

5. La Commissione Straordinaria provvederà immediatamente alla mobilitazione della Guardia Nazionale.

6. Gli Ufficiali e Sotto-Ufficiali, che non ubbidiranno agli ordini dei loro superiori, saranno giudicati dalla Commissione Straordinaria, e condannati secondo la gravità dei casi, alla pena di due a quindici giorni di prigione, e ad una ammenda di Ln. 10 a 100.

7. Il milite che trovandosi sotto le armi non ubbidirà agli ordini dei suoi Superiori, sarà soggetto alla pena di cui nell'articolo antecedente.

8. Il milite che chiamato sotto le armi per qualunque servizio od esercitazione non si presentasse, senza un motivo legittimo, all'ora indicata, potrà essere arrestato per ordine del Comandante la Compagnia, onde essere tradotto al luogo dove la Compagnia si troverà di servizio. Lo stesso incorrerà per la prima mancanza nella pena di due giorni di prigione, e per le successive mancanze nella pena di tre a quindici giorni di prigione, non che in una ammenda di Ln. 5. a 50.

9. La Commissione si riserva di prendere in seguito tutte quelle altre determinazioni che suggerirà l'urgenza dei casi.

Genova 6 agosto 1848.

Giuseppe Delvecchio — Federico Campanella — Cap. Prunetti — N. Federici — Pietro Torre — A. Malaspina. (Gazz. di Genova.)

VENEZIA 6 agosto.

GOVERNO PROVVISORIO
DI VENEZIA

Potendosi confondere da taluno il legittimo diritto di associazione coll'illecito attrupamento, il Governo provvisorio

Decreta:

Sono pienamente sussistenti le disposizioni dei paragrafi della prima parte del Codice penale, che a norma dei cittadini qui si riportano:

§ 61. Il delitto della sollevazione consiste nell'attrupamento di più persone per resistere con violenza alla superiorità, o per ottenere per forza una determinata cosa, o per evitare l'adempimento d'un obbligo, per rendere senz'effetto una disposizione, o turbare in qualsivoglia modo la pubblica tranquillità; e tanto nel caso che la violenza sia diretta contro la persona stessa che rappresenta la superiorità, quanto nell'altro, d'essere praticata contro un impiegato, il capo di comune, o fante, che eseguir debba la pubblica ordinazione.

§ 62. Chiunque si unisce all'attrupamento nel principio, o nel progressivo andamento di esso, si fa reo del delitto di sollevazione.

§ 63. Quelli, che avendo presa parte nella sollevazione, al sopravvenire delle persone, o guardie addette all'autorità pubblica, o delle persone destinate a calmare la turbolenza, persisteranno nell'indocilità, incorreranno la pena del duro carcere, con pubblico lavoro, da cinque a dieci anni; se risulteranno in oltre istigatori, suscitatori o motori, saranno puniti colla pena di dieci a venti anni.

§ 64. Eccettuato il caso indicato nel precedente paragrafo, i sollevatori, e suscitatori dovranno condannarsi alla pena del carcere duro, col pubblico lavoro, dai cinque ai dieci anni. Tutti gli altri correi, a misura del pericolo, danno, o della partecipazione avuta nel delitto, da uno a cinque anni.

§ 65. Se la sommossa si è calmata poco dopo essersi manifestata senza ulteriore pericoloso scoppio, saranno condannati i sollevatori e suscitatori alla carcere da uno a cinque anni; gli altri colpevoli da sei mesi ad un anno.

§ 66. Se in un attrupamento, nato da qualunque siasi motivo, la sollevazione, per la resistenza alle preve dissuasioni praticate dalla superiorità, e per l'unione de' mezzi veramente violenti, progredisse a segno tale, che facesse d'uopo impiegare una forza straordinaria per ristabilirvi la quiete, ed il buon ordine, allora essa diventa ribellione, e chiunque prenda parte nell'attrupamento, si fa reo di sì fatto delitto.

§ 68. I sollevatori e sommotori dovranno condannarsi alla pena del carcere duro, col pubblico lavoro, dai dieci ai venti anni, e nella concorrenza di sommo grado di malizia, o di grave pericolo nella trama, la pena del carcere sarà in vita.

§ 69. Gli altri correi dovranno punirsi col duro carcere, e pubblico lavoro, da uno a cinque anni: ove risulti della concorrenza di maggior malizia, e di una più rea partecipazione, si dovrà infliggere la pena da cinque a dieci anni.

Venezia 2 agosto 1848.

CASTELLI Presidente.

CAMERATA.

PAULUCCI.

MARTINENGO.

CAVEDALIS

REALI.

(Gazz. di Venezia.)

PARMA 29 luglio.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO
DI GOVERNO.

Secondando il nobile desiderio manifestato da molti dei cittadini appartenenti alla guardia nazionale, e l'invito ad essa fatto dall'egregio colonnello che comanda quel benemerito corpo.

Veduti gli articoli 1, 4 e 6 del regolamento del primo aprile 1848.

Decreta:

1. La guardia nazionale di Parma è chiamata a fare il servizio di guerra.

2. La commissione creata col decreto del governo provvisorio del 12 di giugno scorso farà all'uopo i provvedimenti necessari, e pronuncerà a termini del regolamento, su tutte le domande di esenzione che potessero venire proposte.

3. Durante il tempo di questo straordinario servizio, la guardia nazionale godrà la paga ed i vantaggi stabiliti dalle leggi.

Parma 29 luglio 1848

COLLA.

ALTRA DEL 31.

Questa mattina alle otto ore è qui arrivato il corpo universitario milanese, un corpo di bersaglieri piemontesi comandati dal celebre colonnello La Marmora, o un forte drappello di lancieri; erano con essi alcuni pezzi d'artiglieria. Essi giungono da Guastalla; e forse provengono dai dintorni di Mantova di cui formavano il blocco. Erano a vedersi assai franchi e confidenti. (Il Risorgimento.)

ALTRA DEL 2 AGOSTO.

Parmegiani!

In seguito agli ultimi infausti avvenimenti della guerra italiana, voci diverse e spesse discordanti si vanno spargendo nella popolazione circa movimenti di truppe nemiche verso queste contrade, e comunque siano esse per lo più parto del timore, dell'errore o di sinistre intenzioni trovano tuttavia credenza, e divengono mal fondata cagione di inquietudini, di agitazione, di sgomento.

Cittadini, state in guardia contro le false od esagerate vociferazioni con cui si cerca di ingannarvi ed atterrirvi.

Collocate la piena vostra confidenza nell'autorità governativa, la quale, conscia de' suoi doveri in sì gravi frangenti, fu sollecita di dare tutte le disposizioni opportune ad ottenere pronte ed accurate notizie circa gli andamenti delle truppe ostili lungo la linea del Po. I riscontri che fino a questo momento essa ha ricevuti assicurano, che i nostri nemici non hanno tentato, né mostrano peranco il disegno di tentare il passaggio alla destra sponda del detto fiume. I varii punti dove il loro passaggio sarebbe più da temersi, sono diligentemente e di continuo invigilati: quando si scoprisse che qualche sinistro ci minacciasse, voi ne sarete immediatamente informati, e in qualunque evento nulla sarà mai pretermesso di quanto potesse giovare a mantenere l'ordine e la sicurezza in quei paesi.

Intanto non cessate dal canto vostro, o parmigiani, di dar prove di quel senno e di quella saviezza che tanto vi hanno distinti: rammentate che nelle grandi contingenze l'inquietudine, l'abbandono e il disordine, togliendo luogo ai consigli, sono sempre funesta sventura; e che invece la prudenza, la calma e la previdenza sono sempre le più sicure guarentigie della pubblica salute. Coraggio dunque, forza e dignità, e la patria sarà salva.

Parma 1 agosto 1848.

Il Commissario straordinario di S. M.

FEDERIGO COLLA.

(Gazz. Piemontese.)

MODENA 8 agosto.

La sera del 7 a mezzanotte entrarono in Modena gli Austriaci componenti la vanguardia. Poco dopo irruperono i Contadini, i quali si dettero subito a saccheggiare le case dei liberali. Intervenne la Guardia Nazionale, e dopo aver tentato invano di trattenerne quei ladri, fece loro fuoco addosso uccidendone quattro e ferendone molti. S'interposero allora gli ufficiali Austriaci, e così furono cacciati da Modena. Il giorno dopo il Duca doveva fare il suo ingresso trionfale in mezzo al Corpo degli Austriaci.

(Riv. Indip.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 31 luglio.

Trattasi di prorogare l'assemblea nazionale dal 25 agosto al 25 novembre. Così i nostri rappresentanti prenderebbero un mese di vacanze per prepararsi alla discussione del progetto di costituzione, che non può cominciare che al primo ottobre, in seguito al voto imposto al Comitato per la coordinazione de' voti espressi nelle ultime conferenze. Però l'ufficio sarà costituito in permanenza, dimodochè l'assemblea potrebbe essere riunita in pochi giorni, se le circostanze lo richiedessero altamente.

(Opinione.)

ALTRA DEL 1 AGOSTO.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Tornata del 31 luglio.

PRESIDENZA DI M. MARRAST.

L'ordine del giorno porta le interpellazioni del sig. Mauguin sugli affari esteri.

Il sig. Bastide Ministro degli affari esteri rammenta, che avendogli il sig. Mauguin annunziato nel Comitato degli affari esteri esser suo intendimento di portare le sue interpellazioni alla tribuna, esso risposegli che in ciò facendo esercitava il suo diritto; ma che in circostanze di tanta incertezza, sul primo stabilirsi delle alleanze, mentre una parola imprudente o male interpretata potrà dar luogo ad una deplorabile conflazione, ei pensava non esser prudente cosa per un Ministro di scendere sulla pubblica tribuna per dare dettagli che potrebbero compromettere le relazioni diplomatiche, dettagli che non dovrebbero esser forniti che al comitato degli affari esteri.

I popoli già sanno quali sieno i sentimenti della Francia a lor riguardo. L'Italia e la Germania non ignorano come la Francia vegga con compiacenza svilupparsi appo di esse i principj della libertà e della democrazia. La Francia è chiamata ad essere un giorno l'arbitra del mondo; ma per ciò appunto fa d'uopo ch'essa non comprometta la sua posizione. Il Ministro che fosse sì imprudente di farlo, ne sarebbe imputabile. Egli non può far altro che limitarsi al silenzio, e di qualsiasi fatta si fossero le interpellazioni che gli venissero indirizzate, egli non potrebbe rispondervi, almeno al presente. Quando l'Europa sarà più calma, il governo potrà senza tema far palese la politica che ha creduto di adottare.

Mauguin. Io sono dispiacente, ed ho ragione di esserlo, d'un error di memoria del sig. Ministro.

Allorchè io gli annunciai che avrei portato a questa tribuna una parte delle quistioni suscitate nel Comitato, ei mi fece l'onore di dirmi che avrebbe risposto. Sento nulladimeno ch'egli desiderava l'aggiornamento delle spiegazioni alle mie dimande. Se questo aggiornamento è basato su' nuovi incidenti, io mi vi soscrivò; ma se per appoggiarlo non v'hanno migliori ragioni che le esposte, io lo ricuso. Egli è un diritto del paese il sapere come sono condotti i nostri affari all'estero; dirò di più che è nostro debito il rischiarare questo argomento.

Certo, io mi farei scrupolo di non attraversare l'andamento della politica di Gabinetto. Questa politica non eccita in noi delle diffidenze come quella dell'antico Governo; noi siamo convinti delle sue pure e leali intenzioni. Ma con queste intenzioni, come talvolta è accaduto, ei può errare; e se la discussione si fosse intavolata, io avrei avuto, lo spero, un voto per provare il suo errore. Questo errore, lo dico consciamente, avrà per risultato la guerra generale; e perchè appunto io non voglio la guerra, m'era deciso a queste interpellazioni. Che si aggiornino pure... se v'hanno motivi accidentali; altrimenti io le farò nascere in altra maniera, ed il Gabinetto non saprà evitarle.

AVVISI

Il Reverendissimo Capitolo di Santa Maria in Via Lata rende noto al Pubblico qualmente l'Esattore attuale dello stesso Capitolo è il signor Alessandro Sigismondi, dimorante via Felice num. 104, persona legittima soltanto a ricevere pagamenti, e rilasciare relative quietanze per gl'interessi del Capitolo medesimo.

Vendita volontaria di un Palazzo.

Essendosi determinati i Proprietari del Palazzo posto in via della Mercede n. 41. di divenire all'alienazione di detto fondo libero da qualunque peso e Canone, dell'annuo reddito di sc. 2426, invitano gli Oblatori che volessero acendere a ta-

Signori, a mio avviso, una politica deve cangiarsi. Non è già, quella di cui vi si è parlato, ma avvene un'altra nascosta sotto queste così nazionali esteriorità, che ruina od almeno compromette i nostri affari all'estero. Già s'intende ciò ch'io voglio dire. Tranquillizzatevi; io nulla dirò che possa compromettere la nostra diplomazia.

La rivoluzione del 1848 ha profondamente agitata l'Europa. Quella del 1830 l'aveva violentemente sconvolta. Ma allora lo spirito di rivolta che aveva guadagnato la Polonia e l'Italia, erasi arrestato a Vienna, Berlino e Pietroburgo. Nell'ultima rivoluzione Vienna e Berlino furono accessibili al movimento. Il movimento li ha strascinati, e non si è arrestato che a Pietroburgo. Da lunga pezza un gran fermento brulica in Europa. Quattro specie di moti la strascinano; il moto di nazionalità, il moto di razze, il moto di territorio, il moto di principj, che è il più serio. Per esso si è combattuto a Parigi, a Vienna, a Berlino. E desso che trascina l'intera Europa, e l'abbandona a terribili tempeste, pari a quelle dell'Oceano in preda a venti scatonati. Chi potrebbe dire ciò che sortirà da questa universale perturbazione? Non v'è spirito sì ardito noi suoi slanci che sia capace a prevederlo.

Signori, diciotto anni or sono, io diceva in altra adunanza: « L'Europa si scioglie insensibilmente dalle pastoje del medio evo, sorge un mondo novello ». Questo nuovo mondo apparisce, o Signori, e giustifica le mie previsioni. Per la filosofia è forse un bello spettacolo, ma egli è un quadro pieno d'inquietezze e di angosce per la politica speculativa. Che facciamo noi, che diciamo per rispondere ai bisogni emergenti della nuova creazione? Nulla diciamo, nulla facciamo... Nel 1789 la Francia si trovava con 25 milioni d'uomini in faccia alle nazioni sminuzzate e decrepite. La Repubblica doveva trionfarne agevolmente. Ma oggi, mettete il complemento dei moti da me accennati; mettete l'Italia, la Germania, e la nazione Slava ch'è si ricostituiscono, nella loro unità. Voi resterete coi vostri 35 milioni d'uomini, senza aumento, e cadrete, per ragioni di popolazione, nel rango di una potenza di quint'ordine.

Io so bene che il movimento si prepara, e che la politica Francese interverrà negli affari esteri. La Francia è l'apostolo delle idee liberali. Io spero ch'ella conserverà il posto che non dee giammai abbandonare. Ecco, secondo me, ciò che convien fare affinché il movimento che si prepara abbia uno scopo d'utilità.

Mirate l'Inghilterra. Dessa ben conosce che si opera una rivoluzione contro di lei; ella sa bene che non può l'Italia mettere al sicuro la propria indipendenza senza divenire una potenza marittima; ella sa bene che la Germania non può tampoco divenire indipendente senza divenire al tempo stesso potenza marittima; e queste due potenze si volgeranno necessariamente contro l'Inghilterra.

Ebbene! noi siamo rispetto all'Italia ed alla Germania nella stessa posizione che questi due paesi sono rispetto all'Inghilterra.

Io non sono del parere del sig. Ministro degli affari esteri relativamente alla nostra posizione in faccia alle altre potenze. Avvi contro di noi una diffidenza che non ci permette intraprendere negoziati. Quando la repubblica è stata proclamata in Francia, ella non è stata oggetto di timore ad alcun popolo, ma lo è stata pur troppo ai Gabinetti. Il Governo provvisorio si è lanciato nella politica esteriore con una dichiarazione, con un manifesto ammirabile. Questo manifesto significava che la repubblica Francese potrebbe operare una rivoluzione repubblicana in Europa, e ciò era vero. Desso aggiungeva, che ovunque la repubblica Francese vedesse un popolo desideroso di riscattare la propria libertà, ella lo considererebbe qual fratello. Ecco una minaccia propagandista. Il perchè, questo manifesto non poteva simpatizzare coi Gabinetti; ma diceva di più; che i Trattati del 1815 erano aboliti; e frattanto sarebbensi conservate le circoscrizioni territoriali, nè si sareno cangiati che di comune accordo. Con simile linguaggio il Manifesto era giunto a soddisfare insieme e popoli e gabinetti. Ciò stava bene; ma alcun tempo dopo si fecero spedizioni contro la Polonia, contro la Svizzera, contro l'Italia. Era la repubblica armata, comandata da Commissarij del Governo, che organizzava la battaglia. Insomma, era il Governo del Manifesto che agiva segretamente in opposizione a ciò che parlava in pubblico: d'allora in poi il Governo divenne ostile ai Gabinetti.

Non siamo noi assolutamente esenti da rimproveri; dacchè noi abbiamo parlato come il Manifesto, noi abbiamo agito come il Governo provvisorio. Non si sa se noi abbiamo una politica leale e franca, o se la nostra politica è occulta e doppia...

Ci è stato detto che l'Austria è in dissoluzione; voi vedrete che ciò è almeno dubbio.

L'Italia si è rivoltata, è vero. Ma la questione consiste in questo, s'ella vi riuscirà...

Quanto alla questione Italiana, ella è grave. Quando l'Italia reclama la sua indipendenza, noi dobbiamo correre in suo soccorso. Convien stabilire un'alleanza dei popoli del mezzo giorno, e metterci noi alla testa. Oggi questo affare dell'Italia è imbarazzato, avendovi già messo il piede l'Inghilterra. La Germania stessa ha preso parte in questa questione Italiana, di modo che voi non potete più fare la guerra all'Austria senza farla al tempo stesso alla Germania e all'Inghilterra.

Sapete voi perchè non si domanda l'intervento della Francia in Italia? Perchè ivi la Francia è più temuta dell'Austria. Il Regno del Piemonte vi fu creato nel 1815 a dispetto della Francia; e se la Francia oggi interviene in Italia, Carlo Alberto temerebbe di perdere la sua corona. Non ci vogliono in Toscana o in Piemonte perchè temono che noi intendiamo portarvi la repubblica. Noi avevamo agenti in Piemonte. Il Re ha cercato di sapere quali fossero le istruzioni date agli agenti. Queste istruzioni erano di non far nulla, di nulla parlare, di non spingere nè a guerra nè a pace, ma di rimanere appo di lui immobili. Questa politica non era tale da rassicurarlo. Ecco come noi nulla possiamo più fare in Italia.

Convien toccare ciò che è successo a Napoli. La politica Francese non vi è considerata, per essere di doppia faccia. E potete voi con siffatta politica avervi qualche influenza? Convien cangiare questa politica. Convien che la Francia riconosca all'estero i popoli che dividono le sue simpatie, e che possono esserle utili. Ma quanto ai popoli che le sono nemici, non bisogna temere la propaganda della guerra; che ha fatto la prima repubblica? Non è stata dessa per la Spagna e per la Prussia una fida alleata; fa d'uopo quando trattasi di alleanza con altri paesi, avere una politica di onore, e di lealtà convien praticare questa massima iscritta sul frontispizio della nostra Costituzione: « Non fate ad altri ciò che non volete sia fatto a voi ».

Io ho sempre tenuto lo stesso linguaggio; io non guardo se trattasi con una repubblica o con un regno; io esamino solamente se mantenga la data parola. Non abbiamo noi il diritto d'immischiarci di quistioni interne nell'organizzazione dei popoli. Ma noi possiamo, anzi li dobbiamo, aiutare i popoli che ci chiamano per sostenero la propria indipendenza; noi dobbiamo inaugurar il regno della Giustizia. Allora noi avremo pace, e pace gloriosa. Se poi avremo la guerra, avremo anche i popoli per noi, e riusciremo vittoriosi. Mostriamoci francesi; cioè a dire, sia nostra divisa l'onore e la lealtà, ed avremo per noi le simpatie ed il concorso di tutti i popoli. (benissimo benissimo!)

Dopo questo discorso, il generale Cavaignac invita Mauguin a spiegarsi; ed egli risponde di aver voluto soltanto parlare del precedente Gabinetto; e che a Napoli le barricate erano state costrutte dietro le insinuazioni del Ministro francese.

Bastide sostiene essere stata onorevole la condotta di Levrault in Napoli. Dopo di che si passa all'ordine del giorno.

Proudhon sorse a difendere il suo progetto di legge contro le conclusioni del sig. Thier. Il suo discorso rimarchevole per una grande novità di concetto e le ardite immagini, mosso tuttavia l'Assemblea a ripetute manifestazioni di disapprovazione.

Alla fine il tumulto è tale, che Proudhon lascia la tribuna.

L'assemblea adotta il seguente ordine del giorno: L'assemblea nazionale considerando che la proposizione del cittadino Proudhon è un'odiosa offesa ai principj della pubblica morale, che essa viola la proprietà, incoraggia la delazione ed eccita le più malvagie passioni;

Considerando inoltre ch'essa calunnia la rivoluzione di febbraio rendendola complice delle teorie che l'oratore ha sviluppato, passa all'ordine del giorno.

(Fogli Francesi.)

ARRIVI

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 AGOSTO

Bryan Tommaso, americano, Proprietario, da Livorno.
Ciccarelli Gaetano, napoletano, Possidente, da Civitavecchia.
Pessoa de Gusmo, brasiliano, Incaricato di Dispaeci, da Parigi.
Robbins, Inglese, Corriere Straordinario, da Napoli.
Tamburrini Guadagni Maria, toscano, Possidente, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 5 AL GIORNO 6 AGOSTO

Cabral Conte Giacinto, portoghese, Possidente, per Malta.
Ravier Giovanni, svizzero, Proprietario, per Firenze.

le acquisto a consegnare entro il termine di giorni 20 cioè a tutto il giorno 25 agosto la loro offerta chiusa e sigillata all'Ufficio Franchi piazza del Biscione n. 5 ed in casa degli stessi Proprietari domiciliati nel medesimo Palazzo al secondo piano per esser presa in considerazione, salvi gli esperimenti di Vigosima e Sesta.

Nel nominato ufficio esiste il Capitolato e relativi schiarimenti, avvertendosi che saranno considerate anche le offerte parziali dei vari Appartamenti e locali terreni.

N. B. Si avvertono i signori oblatori che volessero visitare il fondo che potranno dirigersi al secondo piano del nominato palazzo dal mezzo giorno alle ore due pomeridiane.

ANNUNZI GIUDIZIARIJ.

Con Rescritto SSmo del giorno 19 marzo 1848, e successivo decreto esecutivo esibiti in copia conforme negli Atti dell'infrescritto Notaro, è sta-

ta interdotta al sig. Vincenzo Delliers di Ferrara, inferno di mente, ogni facoltà di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in speciale Curatore del medesimo, il sig. Avv. Filippo Delliers.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Reg. Leg. Roma 40 agosto 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnat.

In Nome ec. Nella causa vortente innanzi il Trib. Civ. di Roma Turno Camerale fra il signor Luigi Gambelli rappresentato dal Proc. signor Elia Flammini e Domenico Giustiniani ed altri consorti di lite cont. Sull'istanza diretta a sentri ordinare la distribuzione per contributo del denaro sequestrato al comun debitore D. Giustiniani, e la condanna alle spese da prelevarsi a forma di legge. - Visto ec. Considerato ec. - Il Tribunale ordina che nelle quote dell'assegnamento di Domenico Giustiniani in ragione del sesto tanto ritenuto che da ritenersi in appresso, prelevate in

favore del Gambelli le spese del presente giudizio come spese di giustizia, il resto si consegnò con le norme del contributo al sudd. Gambelli, al Piccioli ed al Sella come cessionario del Veseli; non che al Torti sino all'intera soddisfazione di loro crediti di cui si tratta e delle spese; con la condanna del sudd. Giustiniani alle spese, delle quali quanto al Gambelli distrae a favore del suo Procuratore Flammini, attesa la richiesta fattane dal medesimo in Udienza, emessa la dichiarazione a forma di legge e delega il Consigliere Avv. Pales.

Giudicato a Roma nell'Udienza del 10 luglio 1848 redatta li 27 detto mese. - F. M. Giannuzzi Proc. - G. Berardi Luogot. - V. Avv. Grazioli Consig. - N. Avv. Salvatori Consig. - V. Avv. Pales Consig. - Reg. ec. Roma dalla Canc. Camerale li 5 agosto 1848. Il Seg. e Canc. F. Appollonj.

Si not. la presente Sentenza per affissione ed inserzione in Gazzetta a forma del §. 483 al sig. Giuseppe Farciferri d'incognito dom. e dimora.

Oggi 8 agosto 1848. - In quanto al sig. Farciferri affissa copia alla Porta dell'Uditorio a forma di legge. Agatone Appollonj Curs. C. di Roma.

ROMA 11 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del di 11 Agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI
PRESIDENTE.

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana.

Sono presenti i signori Ministri dell'Interno, delle Finanze, di Grazia e Giustizia, e della Polizia.

Si legge il Verbale del giorno 8.

Il Presidente. — Hanno alcuna osservazione a fare sul verbale, che hanno inteso leggere?

Bonaparte. — Una piccolissima osservazione. Quando si dice « tal consiglio essere altamente incostituzionale » dopo di aver parlato dell'Alto Consiglio, mi dispiacerebbe che si potesse credere che questo epiteto si applicasse all'Alto Consiglio: prego dunque di sostituire la parola *argomento* a quella *consiglio*. Del resto scopo mio principale nell'alzarmi è stato il profondere lodi sulla redazione del processo verbale, nonchè sul modo intelligibile con cui è stato letto. La mia osservazione prova d'altronde con quanta attenzione l'abbia io seguito.

Si legge il processo verbale del giorno nove.

Il Presidente. — Vi sono osservazioni?

Bonaparte. — In correzione del processo verbale, o piuttosto in conferma di quello che dissi jeri del nostro impareggiabile Collega Monari: Egli non solo non era partito, poichè non parte che domani mattina, ma il suo tempo lo andava così utilmente impiegando, che jeri stesso consegnò alla commissione il rapporto sul preventivo del Ministero di Polizia: rapporto, che spero udiremo presto leggersi in pubblico, e che sono sicuro non esiterete a riconoscere vero tipo-modello per gli altri preventivi.

Si fa l'appello nominale.

Galletti. — Signori io vengo ad annunziarvi a nome del Ministero un grave evento, uno di quegli eventi, che danno a conoscere come il coraggio Italiano non si prostra per la sventura. Bologna ha attaccato il Tedesco: Bologna ha trionfato! Nel tardi del giorno 8. si accese la mischia; i Bolognesi erano senz'armi, senz'artiglieria, senza soldati, senza Generali, senza materiali di Guerra, perchè tutto era ripiegato per Consiglio militare verso la Cattolica. Ma a tutto ha supplito il coraggio italiano, a tutto ha supplito il pensiero di non sopportare l'oppressione e l'insulto straniero. Nella mischia sono stati fatti prigionieri da circa trenta tedeschi, fra i quali un Capitano ed un Tenente; due o tre cannoni furono presi all'inimico: il Tedesco ha dovuto in più luoghi mordere la polvere. I nostri ebbero poca perdita. Iddio protegge sempre i coraggiosi! Io non posso dare altri particolari perchè nell'ansia di chi scriveva, non poteva discendersi a dettagli.

La lettera del Pro Legato di Bologna è scritta alle ore 8 e un quarto della sera del giorno 8: una lettera del giorno 9 di Forlì conferma questo evento, e aggiunge inoltre un fatto, che deve riconfortarci in mezzo all'agitazione gravissima, che deve scuotere tutti gli animi per lo stato di quella generosa città; città la quale non può difendersi a lungo, città circondata da colline nelle quali un grosso di Artiglieria può in brev'ora formarne un mucchio di cenere, e di rovine. Annunzia adunque un'altra lettera di Forlì, che il Comandante Belluzzi, obbedendo all'impero delle circostanze: aveva assunto il comando di tutti i bravi nostri fratelli romagnoli, che intendevano di volare al soccorso della generosa Bologna, ed aveva dato fuori un proclama nel quale erano stabilite energiche, e subite disposizioni militari per volare in soccorso di Bologna. Io spero che questo ottimo divisamento abbia avuto il più grande ed il più pieno effetto. Non conosciamo ancora il risultato di questa tremenda lotta; sappiamo solamente, per le parole del Pro-Legato di Bologna, che il nemico respinto dal coraggio di quella generosa popolazione aveva dovuto indietreggiare, ma che temevasi che nel giorno seguente avvenisse un secondo scontro, scontro sanguinoso e fatale. Ma se il soccorso de' fratelli Romagnoli giunge in tempo v'è a sperare assai. Signori: voi vedete in questo fatto una luminosa prova, che anco nelle sventure, quando il coraggio, e l'entusiasmo ne assista, si può risorgere e dominare la trista sorte. Niuno può presagire ora quale possa essere la fine di questi sforzi dell'italiano coraggio.

So peraltro questa grande verità: che quand'an-

che dovessero quei generosi seppellirsi sotto le rovine della loro città, avremo almeno in quelle ruine e in quel sangue un esempio di coraggio uno sprone di vendetta, avremo infine salvo l'onore, e discendendo onorati nella tomba de' prodi, non saremo derisi e maledetti dalle future generazioni. (*Applausi vivissimi, prolungatissimi*).

Bonaparte. — Il fatto che avete udito or ora da questa ringhiera, quantunque piccolo in sè stesso, è forse il fatto più grande di storia contemporanea per la nostra Patria. Signori, al momento che la grande spada d'Italia, la spada di Carlo Alberto è stata rimessa nel fodero, e forse spezzata!.. egli è tempo che i Popoli sappiano, che non più sui Principi, ma su loro stessi debbon far conto.

Le sorti d'Italia sono ora affidate ai bravi Romagnoli, che non smentiranno loro stessi. Il gran momento è venuto per la patria nostra! Se Italia dorme a questo punto, il suo sonno sarà forse eterno. Ma ella si svegli al suono delle vittorie popolari, delle vittorie de' prodi Bolognesi, e la causa d'Italia è salvata. Già i vostri voti, o Romani, passano le alpi e i mari; il generoso popolo francese stenderà la invincibil sua mano, anche se lo impedisse il governo, al popolo italiano, che così unanimemente e generosamente lo chiama; che smentisce altamente le calunnie scagliate da alcuni giornalisti, le imprudenti parole lanciate da individui comunque grandi, e da corpi morali eziandio contro la generosa nazione francese, che volerà di quà dall'Alpi per abbracciarci come fratelli, e ritrovare in noi quel valore che seppe così bene secondarla altre volte in Ispagna, in Russia e ovunque le abbisognò il braccio italiano. Io ringrazio il Ministero della comunicazione che ci ha fatta, e son sicuro che saprà fomentare lo spirito nobilmente italiano delle Romagne; sono sicuro che saprà consolidare la vera alleanza della religione colla libertà, avvalorando di tutti i mezzi possibili per giungere una volta, per mezzo del Popolo, e del Popolo solo, alla nostra finale indipendenza, alla nostra finale libertà.

Serbini. — Il sentire ricordato il nome di Francia, mi spinge a fare una interpellazione al Presidente della Camera. Tutti ci ricordiamo che, dopo emesso il voto della Camera per l'intervento francese, fu incaricato il sig. Presidente a scrivere in proposito al Ministero, affinchè presentasse all'Ambasciatore, o per qualche altro mezzo, al Governo Francese il voto della Camera, e l'Indirizzo del Popolo Romano, relativo all'intervento francese. Dimanderei se ciò è stato fatto, e se ha avuto effetto questo messaggio, e quale riscontro ne abbia dato l'Ambasciatore.

Il Presidente. — Nello stesso giorno in, cui la Camera aveva decretato questo voto per l'intervento della generosa nazione francese nella guerra italiana, ed aveva detto altresì di accompagnare al Ministero, insieme col nostro voto, l'indirizzo del bravo popolo Romano; io credetti mio dovere di scrivere nello stesso giorno un dispaccio al Ministro dell'Interno, partecipandogli la risoluzione del Consiglio. Il sig. Segretario Gigli scrisse subito la lettera, ed io la firmai, e subito fu rimessa al prelodato sig. Ministro; in questa lettera poi aveva aggiunto essere mio particolare desiderio, interpretando quello del Consiglio, di poter dare nell'indimani una risposta a questo stesso onorevole Consiglio. Non avendo veduta risposta, colsi jeri l'occasione che il sig. Ministro dell'Interno veniva, come egli disse, a fare un atto di ossequio al Consiglio, per dimandargli i motivi del ritardo di questa risposta. Egli disse che avrebbe subito fatto riassumere la cosa per darle corso. Appena uscito dalle sezioni, trovai in casa Monsignor Pentini, il quale mi disse che non si era dato corso a questo mio dispaccio, perchè si supponeva che il voto del Consiglio non fosse un semplice decreto, come io l'aveva annunziato, ma che dovesse essere accompagnato da un indirizzo del Consiglio: disse di più, che l'indirizzo del popolo non avendo firme, perchè poche firme stavano solamente nel foglio col quale erasi inviato al Consiglio, poteva credersi non legale. Io credetti allora di autenticare l'indirizzo del popolo colla mia firma, col mio sigillo, e spiegare che il Consiglio non aveva decretato un indirizzo, ma bensì espresso un voto, che voleva parteciparlo all'Ambasciatore francese col mezzo del Ministero. Questo è quanto appartiene al mio fatto.

Serbini. — Ho tutto il motivo di dire, che nulla è stato fatto di tuttociò: per conseguenza prego il sig. Presidente ad insistere in un fatto di tanto interesse.

Il Presidente. — Intende ella di confutare quanto io diceva?

Serbini. — No: la prego anzi d'insistero sem-

pre più, affinchè venga eseguito un fatto così interessante.

Ministro dell'Interno. — Appena regolarizzato l'atto, verrà spedito all'Ambasciatore francese: sarà più efficace quando sarà legale.

Bonaparte. — Permettano una sola parola di spiegazione. Io credo poter asserire, che in modo efficace fin da jeri è stato spedito a Parigi l'originale dell'indirizzo del popolo Romano, non con poche firme, ma con moltissime firme insieme con una copia autentica del nostro indirizzo, altre carte, e narrative tali che potranno far sì, che la Francia si scuota una volta in ajuto de' suoi fratelli italiani.

Pantaleoni. — Nell'ultima tornata io aveva chiesto, che fosse invitato il Ministro degli affari esteri a voler favorire nella nostra assemblea, per darci delle spiegazioni a delle interpellazioni urgenti che aveva da fargli. Non vedendolo ora sedere sul banco, pregherei il sig. Presidente a chiedere una spiegazione di questa assenza in momenti così gravi.

Il Presidente. — Potrà dunque il Ministero dar spiegazione del motivo, per cui manca il sig. Ministro degli affari esteri.

Ministro dell'Interno. — Ha detto che era incomodato.

Mariani. — Sarà sempre incomodato, finchè durerà le Camere.

Audinot. — Signori, il Ministero ci è venuto a raccontare un generoso fatto da parte di Bologna.

Bologna ha raccolto il guanto, e ha dato un esempio a tutto il resto dello Stato. Io dimando ora al Ministero, quali determinazioni ha preso, o è per prendere, onde lo slancio si propaghi all'iniziativa, che Bologna ha presa. Non son qui per recitarvi frasi oratorie; oggi è tempo di fatti, e non di parole. Bologna ne ha dato l'esempio.

Galletti. — Nelle poche ore dopo l'arrivo di questo dispaccio poco si è potuto compiere dal Ministero; molto però si è preparato. Questa mattina stessa vedrete affisso il seguente proclama. (*legge*) Nel mentre che siamo qui a discutere, dal Ministero delle Armi si sono date gravissime ed importanti disposizioni. Queste porteranno grandi effetti, se l'entusiasmo sarà grande, saranno povere, saranno inefficaci, se dovranno la loro effettuazione alle mosse del solo Ministero e se mancherà quella scintilla d'entusiasmo, che in questi solenni momenti di estremo pericolo può sopra ogni altro mezzo far trionfare le nostre armi.

Torre. — Le belle parole del sig. Ministro di Polizia mi fanno ricordare l'interpellazione che io feci sul Direttore temporaneo delle Armi, io domandai al Ministero se questo Direttore è responsabile o no: disse che avrebbe risposto all'indomani, e spero che oggi darà soddisfazione alla mia interpellazione; giacchè non mi pare che, in questo Stato di agonia, si possa stare senza un Ministro delle Armi responsabile.

Galletti. — Il Ministro delle Armi è al suo posto, giacchè, dopo l'interpellazione fatta dall'onorevole Deputato, si ebbe notizia che il sig. Cavaliere Cammillo Gaggiotti ebbe lettera, colla quale veniva nominato provvisoriamente Ministro delle Armi. Dette queste parole, è detto tutto.

Marini. — Signori: Nell'ultima tornata io saliva la tribuna per manifestare a quest'assemblea il commovimento cagionato in Ancona dallo annunzio della nuova invasione straniera: commovimento che dissi essere proporzionato alla gravità del caso, alla patria carità dei miei concittadini ed alla loro fede al Governo Costituzionale dell'Augusto Pio IX. A conferma della mia asserzione io recava in mezzo uno scritto pubblicato per le stampe a nome del Popolo Anconitano. Fu gridato, dove sono le firme? dove sono le firme? Oggi, ecco più che le firme. Due illustri miei concittadini sono dal Municipio Anconitano mandati al Governo di S. S. narratori e confermatore di quanto per me si asseriva, e della loro importante missione, torneranno, spero, soddisfattissimi. Ma in quella tornata io dava fine al mio dire con una interpellazione al nuovo Ministero, e questa era intesa a sapere se esso perseverava nelle cure efficaci che il passato Ministero delle armi intendeva pigliare per la sicurezza e difesa della città di Ancona, e se in proporzione dei pericoli le cure si accrescevano. Ora intorno a questo medesimo soggetto avendo inteso da un rispettabile ministro parole rassicuranti; non dubito di ritirare la mia interpellazione, la quale mirava soltanto a levare una delle più importanti città dello stato d'Italia dalle incertezze, diffidenze, e malcontentamento originato dalla niuna provvidenza ed efficacia per la pubblica difesa.

Fabbi. — Nell'ultima tornata, quando l'onorevole Deputato di Ancona lesse l'indirizzo di quella popolazione alle altre province dello stato, io chiesi

da chi era firmato. Quella interpellazione è stata male interpretata. Io non intendo che si sospetti, che io mi opponga ad approvare il nobile entusiasmo, che tanto onora quella Città. Avrei desiderato che vi fossero state delle firme, per la ragione che un indirizzo firmato ha molto più di efficacia; massimamente quando per le sottoscrizioni possa dimostrarsi l'accordo che regna tra la popolazione e i suoi Magistrati. Tale armonia credo sia di somma rilevanza nelle circostanze attuali. Io d'altronde non posso che applaudire ai generosi e patriottici sensi della Città d'Ancona.

Bonaparte. — Solleviamo, o Colleghi, la discussione all'altezza degli avvenimenti italiani. Eh! cosa preme a noi se un ministro interino, un direttore generale, e non ministro stabile vediamo sedere al Ministero della Guerra? Con qual diritto quello stare dietro le scene che abbiamo fin qui tollerato in un Ministro laico, vogliamo negarlo ad un Ministro ecclesiastico? . . . e cosa importa se perchè vestito di rosso ricusa di comparire fra noi? Quello che a noi preme è di non aver Ministri che arrossiscano, ma Ministri Italiani, pronti a rispondere alle nostre dimande, pronti a secondare lo slancio dei nostri Romagnoli. Signori, una delle cose principali è di fomentare con tutti i mezzi possibili il nobile coraggio col quale gli istessi contadini si sono gettati sugli Austriaci. Questo è un gran fatto, questo è un fatto che merita incoraggiamento dai nostri Ministri, e sono sicuro che a questo intendimento veramente Italiano non mancherà l'appoggio del Ministero. Signori, per eccitare sempre più questo coraggio nelle masse italiane, torno a ripeterlo, è necessaria l'alleanza vera della Religione, colla Libertà. Usino dunque i nostri Ministri della loro giusta influenza per ricorrere a quei mezzi essenzialmente democratici e religiosi coi quali solo salveremo la nostra penisola. E che forse S. Pietro apparso a bruno non spingerebbe innanzi la nostra causa più che dieci vittorie di armi profane quantunque Italiane? Il Crocifero prepari, o Colleghi, la Pontificia Mula, e la vittoria sarà certa. (*Segni d'ilarità!*) Mi spiace, o Signori, che desti la loro ilarità la schietta esposizione di quei mezzi, che sono pure gli efficacissimi a sostenere un coraggio, che la sola autorizzazione a difendersi ha destato per la prima volta nei nostri contadini Cattolici, e Italiani al pari di ebberiesi. Voi già m'intendete, o Signori, che io parlo di quella alleanza della vera Religione colla vera Libertà; di quella che troviamo in ogni pagina del Vangelo; di quella per la quale tuonava Savonarola; di quella che si legge in un Enciclica dello stesso Gregorio XVI contro la schiavitù . . . dei neri; di quella che ispirava l'ineffabile Amnistia di Pio IX, e la commoventissima Benedizione all'Italia! . . . ma che, mi spiace il dirlo, abbiamo veduto in pochissimi altri atti del nostro Pontefice. Facciamo dunque i Ministri appello al cuor paterno di Pio, procurino che nuovi atti degni dei suoi primordi scuotano le popolazioni, atti in cui la vera Religione si rannodi alla vera libertà! ed il trionfo d'Italia è sicuro. (*Applausi*).

Serbini. — Il Consiglio de' Deputati, non potendo per ora far altro, mostri almeno con una parola d'incoraggiamento, quanto sia stato penetrato dal nobile entusiasmo di Bologna e da quello delle altre città delle Romagne. Io spero che si associerà alla mia proposizione per votare un ringraziamento a Bologna che combatte, e per le altre città, che si preparano a combattere. (*Legge la proposta seguente*):

« Il Consiglio dei Deputati vota un omaggio di lode, e di ringraziamento alla gloriosa Bologna, che privata d'ogni mezzo di difesa ha ciò non ostante attaccato virilmente l'Austriaco; e così ad Ancona, e alle altre città specialmente delle Romagne, che con nobile e generoso entusiasmo si sono dichiarate pronte ad ogni sacrificio, per opporsi colle armi alla invasione Austriaca. »

Sarà questo un incoraggiamento, sarà questo un premio, per quanto possiamo dare, al nobile entusiasmo, al generoso sforzo de' nostri concittadini.

Questa proposizione è mandata a voti ed è approvata all'unanimità.

Mamiani. — Signori, egli accade delle nazioni come degli individui per appunto, cioè a dire, che vi ha dei momenti fugaci, in cui l'animo cade nella spossatezza e nello scoramento. Ma quando la fiamma della nazionalità invade e penetra bene addentro il cuore di un popolo, ella, simigliante al fuoco sacro di Vesta, si risuscita e divampa ancor più viva e disfavillante: così avviene all'Italia, così il cuor mio ha sempre sperato, ha sempre creduto. Felice e gloriosa Bologna, tu sei fortunata davvero fra tutte le italiane città, perchè tu risvegli la nuova favilla del nuovo inestinguibile incendio. Noi, Colleghi, facciamo assai bene a renderle grazie solenni, e le più ampie, e le più magnifiche che uscire mai possano dai caldi petti italiani. Egli bisogna, o Signori, che questa tornata non si consumi senza che noi non compiamo qualche atto di concorso efficace alla generosa Bologna. Signori, non è tempo di estendersi in molte parole, e giammai le parole potrebbero esprimere la minima parte di quegli affetti, di quelle profonde e vivissime commozioni che investono l'animo nostro. Bando agli epifonemi, ed anche ai faccendi ed eloquenti discorsi: egli è tempo di energici fatti. Io propongo pertanto in poche parole tre provvedimenti

che a me sembrano in questo momento i più adatti, i più efficaci. Per prima cosa dico, che in tutte le piazze delle città dello Stato si pongano tavole, alle quali sieda un membro del Municipio, ed un membro del Governo, e quivi si legga un cartello con le parole — *La Patria è in pericolo* — A queste tavole si raccolgano le sottoscrizioni di tutti i volontari. Per seconda cosa dico, doversi aprire dei Comitati perchè raccolgano le offerte e i sussidj, dei più zelanti cittadini per armare e vestire i volontari suddetti, e subito spedirli alla difesa comune. Per terza cosa propongo che sia invitato il nobile nostro Ministero affinché inoltri la sua preghiera al Pontefice onde faccia scrivere a tutti i Vescovi e a tutti i Parrochi dello Stato, perchè dall'altare esortino vivamente i popoli loro a levarsi in massa, ed accorrere alla difesa del trono Pontificale e della patria comune. (*Applausi vivissimi, e prolungati*).

Il Presidente. — L'ordine del giorno ci porta alla lettura del rapporto per l'organizzazione dell'armata. Intanto il sig. deputato Mamiani potrà formulare le sue proposizioni.

Manzoni relatore (legge).

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE

PER L'ORGANIZZAZIONE DELL'ARMATA

Colleghi: La Commissione da voi incaricata dell'esame del piano organico dell'armata, nel riferire sopra quella parte di esso che riguarda la provvista del materiale, e l'allestimento delle ambulanze e del treno dei trasporti, vi pose sott'occhio la necessità di venire con sollecitudine all'acquisto del materiale dell'artiglieria; e metterlo sollecitamente in pronto. Voi, nella passata tornata, foste compiacenti di aderire alle proposte da lei fattevi. Ora rincrescendo alla medesima qualsiasi ritardo e morosità sopra un argomento di tanto interesse, sentendo d'altronde che il Governo non aveva poi tutto quel difetto di artiglieria, che si voleva far credere: il signor Deputato Torre e il sottoscritto relatore si assunsero l'incarico di verificare il numero, e la condizione dell'artiglieria di cui il Ministero può disporre nelle attuali gravissime circostanze; incarico tanto più volentieri assunto in quanto che coll'esaurimento di esse, forse ne può derivare di consegnare all'erario non indifferente risparmio.

Le nostre ricerche, o Colleghi, hanno sortito esito più felice di quello che ci era dato sperare. Siatene voi giudici, o Colleghi, dalla esposizione che viene a farvene la Commissione, la quale se non altro intende di darvi con ciò prova dell'infaticabile premura, che pone in oggetto di tale rilevanza.

Ecco in succinto lo stato dell'artiglieria attualmente disponibile, o ad essere con prontezza facilmente ed utilmente disposta,

Batteria estera completa da 8. di sei Cannoni e due obici.

Batteria indigena di egual calibro di soli cinque cannoni, avendo perduto il sesto nella mal sortita ricognizione delle Casette vicino a Treviso o di due obici.

Una batteria di 6. Cannoni da 12. venuta da Piacenza, che coi pezzi sopra descritti trovavasi ultimamente a Bologna, e che ora sarà probabilmente alla Cattolica.

Una mezza batteria da 9. di due Cannoni e due obici il cui materiale, cassoni ed affusti è pronta a partire per Ancona dove sono i pezzi.

Così sono ormai montati due pezzi da 18. e un obice di oltre sei pollici, ed è anche in pronto tutto il materiale di questa batteria che si completerà coi Cannoni provenienti da Comacchio. Oltre di ciò sui due bastioni del forte di Castel S. Angelo vi sono sei bellissimi Cannoni colubrinati del Calibro di N. 18. fusi a Torino nel 1820, e acquistati dal nostro Governo, or sono circa 10. anni, al prezzo per quanto dicessi di sc. 6,000.

Se questi pezzi fossero montati, e accompagnati dal relativo materiale, potrebbero comporre un'eccezionale batteria da posizione, la quale è stata anche proposta dal Ministero nel piano organico.

Più v'hanno sopra gli altri due bastioni sei Cannoni da 16. che potrebbero egualmente montarsi, e se avrebbe una buona batteria da Campo.

Non si creda che, armando l'artiglieria sovr'indicata, rimanga sguarnito il forte di Castel S. Angelo il quale, resta esuberantemente difeso da oltre venti fra cannoni e colubrine tutti di metallo, se se ne tolgano quattro pezzi di ferro. Diciamo esuberantemente, conoscendo ognuno l'infelice e inopportuna posizione di questo forte, dominato da molte alture.

Dal suesposto rileverete che sono disponibili, e possono in breve tempo facilmente disporsi, circa quaranta Cannoni e otto obici.

Quando però si volesse acconsentire al proposto armamento dei suindicati pezzi sarebbe necessario ampliare i locali e le officine, troppo ristrette per accogliere lavoratori ed operai a sufficienza per il bisogno.

Naturalmente diffidenti di un'opinione, che esterniamo con trepidanza, siamo noi primi a desiderare che questo progetto sia sottoposto al potere di giudici competenti, cioè di esperti ufficiali d'artiglieria.

PROPOSTA DELLA COMMISSIONE

La Commissione propone che sia esaminata l'artiglieria di Castel S. Angelo, e specialmente la batte-

ria Piemontese da 18. per vedere se essa possa attualmente servire per una batteria da posizione, e spudirsi al campo trincerato di Cattolica.

Bonaparte. — Appoggio il rapporto della Commissione; e profitto di sì bella occasione per proporre di tor via gli inutili e dannosi cannoni di Castel Sant'Angelo. Dico dannosi in questo senso, che sono insultanti al popolo romano, mentre si potrebbero rendere tanto utili volgendoli contro l'Austriaco, sempre nemico d'Italia. Propongo ancora che quel Forte, smantellato e ridotto in pristino, sia consegnato al Municipio e alla Commissione delle Belle Arti, perchè torni di nuovo a monumento. Formulerò questa proposizione, e firmata che sia da dieci Colleghi come già viene approvata dal Mariani, la depositerò sul banco della Presidenza per essere passata alle Sezioni.

La risoluzione della Commissione è mandata a voti, ed è approvata.

Il Presidente. — Seguendo l'ordine del giorno, si passa alla lettura della relazione intorno ai Telegrafi.

Bofondi legge pel relatore Fusconi.

RAPPORTO DELLA COMMISSIONE

DEI COMMISSARI DELLE CINQUE SEZIONI

DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Letto nella Tornata degli 11 agosto 1848 sul Progetto presentato al medesimo dal Ministro dei Lavori Pubblici, per stabilire una linea di Telegrafi lungo lo Stato.

Quando sappiamo che qualche avvenimento, il quale vivamente ci interessa si sta compiendo lontano da noi, due sono i bisogni che più potentemente ci molestano: l'uno di trarci dall'incertezza in cui ci tiene il sapere che l'avvenimento è già incominciato, l'altro d'invitare sul luogo stesso, in cui l'avvenimento si compie i nostri ordini per opporci al mal'esito suo, e per dirigerne la serie dei fatti, dei quali l'avvenimento stesso si compone.

La celerità è il mezzo che ai due bisogni sopracitati può provvedere. Così la natura ha provveduto che di un pericolo, o di una dolorosa sensazione sia istantaneamente dato avviso al centro delle nostre percezioni, per mezzo di un sistema del nostro organismo, e da questo centro in cui siede la volontà, pel sistema stesso di nostra macchina siano condotti gli ordini a tutte le parti contemporaneamente, che a difenderci dal pericolo, o liberarci dalla dolorosa sensazione debbono concorrere.

Troppi sarebbero gli esempi di analogie, che io potrei addurre, fra i bisogni dell'umano organismo, e l'organismo sociale, se tutti volessi enumerarli come si farebbe in un discorso accademico. Mio unico scopo era qui di accennarvi la cosa genericamente per persuadervi, che nel caso nostro, in cui vogliamo stabilire una linea telegrafica, che ci porti sin dalla estremità dello Stato alla Capitale le notizie che ci interessano con tutta la possibile celerità, e da questa partano nel modo istesso gli ordini che all'uopo si vogliono tramandare sino all'estremità dello Stato medesimo, si dia la preferenza a quel metodo che più all'organico si avvicina, e che dall'esperienza ci si mostra anche maggiormente efficace.

E siccome l'esperienza ci insegna essere questo metodo quello del telegrafo elettrico, non dobbiamo per un momento arrestarci a dubitare, se questo piuttosto o l'antico si abbia per noi a preferire. I vantaggi del telegrafo elettrico su quello stabilito coi segnali che alla sola vista si affidano, si presentano tanto superiori che non è mestieri che di accennarli per persuadersene. — Con questo metodo non si ottiene l'intento che di giorno, ed in tempo sereno: con quello e di giorno, e di notte, e per tempo sereno, e per tempo oscuro, ed anche burrascoso. Immenso quindi il vantaggio per questo lato, quand'anche non volesse tenersi conto dell'altro sommo, capitale, e quasi incredibile vantaggio, che le notizie si ricevono e si mandano colla celerità del fulmine.

Signori, noi non siamo nel caso di quelle nazioni che hanno un sistema telegrafico già stabilito, e che discutono se debbano e se possano sostenere la spesa di distruggerlo e di sostituirvi il nuovo. Noi ne siamo privi del tutto, quindi sarebbe colpa per noi innanzi alla civiltà moderna, se quello a questo sistema preferissimo, e sarebbe lo stesso che volesse gareggiare di celerità sul mare una vecchia barca a vela, con una nave a vapore, alla quale s'iansi applicati tutti i perfezionamenti che la meccanica e la fisica han saputo su tal proposito immaginare.

Questo è quanto la Commissione doveva accennarvi sul principio da seguirsi: ora vi dirà puro compendiatamente, che rispetto alla spesa non può esservi tale differenza che se n'abbia a rimanere spaventati: valga a togliervi di dubbio la lettura di una lettera di un Professore che in questa materia ha diritto ad essere creduto e per le molte sue teoriche dottrine, e per la pratica applicazione da lui fatta delle medesime ad una linea telegrafico-elettrica, di cui è Direttore. E questi il Prof. Mattiucci, interrogato preventivamente sul proposito da un nostro Collega, suo concittadino.

Firenze 3 agosto 1848.

M' affretto a rispondere alla tua del primo corrente. A proposito della dimanda che tu mi fai se fosse possibile di stabilire un telegrafo elettrico da Bologna a Roma, e come questo sistema stia di confronto al telegrafo comune. — Non v'è difficoltà maggiore per l'isolamento del filo metallico per essere o non essere ferrata la strada sopra la quale si applica il telegrafo. Pur troppo però sussiste la grande difficoltà per una strada non ferrata, di non avere la sorveglianza del filo così attiva e sicura come sopra una strada ferrata. Oso dire però che non crederei questa sorveglianza impossibile, e forse con un maggior numero di cantonieri, di quelli che oggi si hanno, ci si potrebbe anche riescire. E a questo proposito devo aggiungere, che anche per i telegrafi che sono sulle strade ferrate, vi son pur troppo, e non tanto di rado non piccoli guasti. Finalmente, quanto alla spesa, ti dirò, che questa non credo possa oltrepassare pel telegrafo-elettrico i 100 scudi per miglio, ammettendo come di necessità che si debba in una strada non ferrata, sostenere il filo con pali più elevati del solito. Ne viene di conseguenza, che per un tratto di circa 200 miglia, la spesa d' impianto non oltrepasserebbe i 20 mila scudi (e quindi sarebbe sempre minore di quella di cui tu mi parli.) Quanto poi alla spesa del mantenimento annuo, la differenza in vantaggio del sistema telegrafico sarebbe enorme. Infatti per i due o tre Uffici che si volessero stabilire, non essendo in questo sistema necessari altri che gli Uffici estremi, la spesa non oltrepasserebbe i mille scudi. Supponendo poi di dovere aggiungere ai Cantonieri, che oggi esistono, altri 100 (numero che io credo esuberante), la spesa della manutenzione non oltrepasserebbe mai gli 8 mila scudi all'anno. In una parola, visti i grandissimi vantaggi del sistema telegrafico-elettrico sull'altro, io credo che la cosa non vada risolta senza un esame ponderato e minuto della medesima, al qual' effetto ti pregherei, quando la cosa prendesse consistenza, a mandarmi un rapporto dettagliato di tutte le condizioni dello stradale su cui il telegrafo dovrebbe esser messo.

C. MATTEUCCI.

Avete sentito da questa lettera, che egli neppure dubita, che non si possa applicare il sistema telegrafico-elettrico alla linea di una strada comune, senza ricorrere ad una strada ferrata, poiché è dalla medesima totalmente indipendente. E se si è data la preferenza alla linea di una strada ferrata, si è per la maggior sorveglianza che per causa della strada stessa è sul medesimo telegrafo-elettrico esercitata. Questa necessità di una peculiare custodia può renderne la spesa alquanto più forte: però affidandola ad un maggior numero di cantonieri, impiegati alla manutenzione della strada comune, si accrebbe il vantaggio di rendere anche questa migliore. Né la difficoltà di questa custodia vuol essere poi esagerata a modo, che se n'abbia a trarre un argomento per escludere il sistema telegrafico-elettrico dal capo nostro: lasciato pure che qualche barbaro vi sia fra noi, a cui possa venire il mal talento di rompere il filo conduttore: cosa sarà mai questo in paragone della massima sua utilità, e della facilità di ricongiungere il filo interrotto? Se a questa ed a simili ragioni si fosse dato più valore di quello che meritano tante altre opere dei tempi moderni, non vedremmo sì grandi prodigi presso le altre nazioni, quanti ogni giorno ammiriamo, i quali prodigi hanno lasciato noi italiani tanto addietro di loro per vergogna nostra, e di coloro che ci hanno voluto tenere nell'ignoranza, e nella schiavitù. E noi, che spesso ci vantiamo maestri agli altri, sarebbe meglio, per meritarmi giustamente tal titolo, che opere vere mostrassimo loro, e non vane parole e millanterie, e non ci lasciassimo vincere dalle prime difficoltà in tutte le nostre intraprese, ed acquistassimo quella perseveranza che assolutamente ci manca.

La Commissione per tutte queste ragioni opina: 1.° Che il Consiglio deliberi doversi dare la preferenza sul sistema telegrafico propriamente detto ad un sistema *elettro-telegrafico*. 2.° Che sia rimandato il progetto al Ministro dei Lavori pubblici perchè ordini gli studj sul proposito agli uomini dell'arte, e poscia ne riferisca al Consiglio tanto per la parte economica, quanto per la parte esecutiva, onde ottenerne la sanzione.

La Commissione adunque pensa, che, per tutte le suesposte considerazioni, si possa con ogni fondamento sperare, che noi riusciremo ad organizzare un sistema telegrafico secondo le migliori teorie, e secondo anche i più pronti, e non interrotti effetti nelle relazioni fra l'un capo, e l'altro dello Stato, e che infrattanto laddove si volesse nelle presenti urgentissime circostanze, che ci affliggono, abbracciare un partito di relazioni provate, si possa ricorrere ad un sistema provvisorio di semplici segnali, su di che il Consiglio emetterà il proprio voto, e la Commissione si farà carico di proporre un relativo progetto.

Roma 11 agosto 1848.

D. S. FUSCONI *Relatore*.

Il Presidente dichiara che l'ordine del giorno porta la discussione della legge sopra i pesi e misure. *Firenze relatore (legge)*.

RAPPORTO

Della Commissione incaricata dell'esame del Progetto di legge sulla riforma dei pesi e misure presentato dal Ministro di Agricoltura e Commercio ec.

Signori. Come la idea di grandezza è interamente di rapporto, era cosa naturalissima che l'uomo sulle prime prendesse il suo stesso corpo per termine di comparazione della grandezza degli oggetti che si presentavano ai suoi sensi. Quindi è che noi vediamo essere state le antiche misure tutte prese dal corpo umano, come ne fan fede i nomi loro dati di *cubito, piede, palmo, braccio, passo, dito, pollice ecc.* e nella rozzezza dei popoli primitivi queste misure naturali dovettero bastare alle poco sociali transazioni di quei tempi. Bontosto però i bisogni crescenti della nascente civiltà dovettero dimostrare la necessità di stabilire delle misure fisse ed invariabili, alle quali tuttavia si lasciarono i nomi stessi delle primitive misure naturali. Come però in quei tempi ogni Città ed ogni Borgo viveva separato dalla Città e dal Borgo vicino, con cui spesso era in guerra, e non ci aveva in ogni caso che poche e grossolane transazioni commerciali, non è a meravigliare se le misure stabilite variavano non solo da popolo a popolo, ma ben anche da città a città. E se in seguito, come osservava il sig. Ministro di Agricoltura e Commercio, i grandi popoli dell'antichità tentarono di stabilire una unità di misura, che, tolta dalla natura stessa, fosse agevole imitarla, e riuscisse di un'uso universale, egli è certo che la storia ci dimostra che niuno aveva raggiunto il desiderato scopo, fino a che la Costituente Francese, sullo scorcio del passato secolo, insieme ad altri sublimi concetti, incarnò e diè vita anche a quello della generale sistemazione dei pesi e misure.

Prescindendo dalla varietà dei pesi e delle misure che esiste non solo fra nazione e nazione, ma ben anche tra città e città, il che rende difficilissime ed intricate le transazioni commerciali, rese del resto così numerose e spedite in tutta Europa per la cresciuta civiltà, e per le vie di comunicazione tanto prodigiosamente facilitate, tre sono i vizi principali di tutti in generale gli antichi sistemi de' pesi e misure, cioè

1. Nessuna delle antiche unità di misura è tale che, essendo tolta dalla stessa natura, sia facile in ogni tempo ed in ogni luogo di ritrovarla, cosicchè possa servire di un uso universale;
2. Negli antichi sistemi de' pesi e misure non vi è una relazione determinata e costante tra le misure lineari, e quelle di capacità, e molto meno tra le misure lineari, ed i pesi;
3. Le divisioni o suddivisioni degli antichi pesi e misure non corrispondono coll'attuale sistema di numerazione, recato in Europa da Leonardo Fibonacci, ma o non corrispondono ad alcun sistema di numerazione, o si risentono di quello duodecimale, ed anche vigesimale, che sono stati in uso presso qualche popolo, prima che s'introducesse l'attuale sistema decimale.

I dottissimi uomini, incaricati dalla Costituente di Francia della compilazione di un nuovo sistema di pesi e misure, per instaurare l'unità di misura lineare, credettero di assumere la diecimillesimesima parte dell'arco meridiano che è compreso tra il polo e l'equatore, che da essi si cercò di misurare con somma diligenza, e tal misura lineare si chiamò per antonomasia *metro*. Stabilita questa unità di misura lineare, fissarono per unità di misura superficiale un quadrato avente il lato di dieci metri che chiamarono *ara*; per l'unità di misura di capacità presero il cubo, formato colla decima parte del metro, e lo dissero *litro*: l'unità di misura si formò con un cubo di un metro di lato, e fu detto *stero*. Per collegare l'unità di peso colla unità di misura lineare stabilita era necessario ricorrere, direi quasi ad un mezzo termine, e questo fu preso dalla fisica, mentre si fissò per unità quella corrispondente al peso di un centimetro cubo di acqua distillata alla temperatura di quattro gradi centigradi, e questa unità di peso ebbe il nome di *gramma*.

I multipli, e i summultipli di tutte queste unità di pesi e misure si fecero procedere secondo la numerazione decimale, e così si ebbe un sistema completo veramente scientifico di pesi e misure.

Se non che, bisogna pur confessarlo, l'unità di misura lineare di questo sistema non presenta quella semplicità e quella facilità di trovarla, e verificarla che sarebbe necessaria ad una misura che deve servire di un uso universale, giacchè la misura di un arco di meridiano è operazione tale, da non potersi così agevolmente ripetere. Oltre a ciò conviene osservare che le molte misure di archi di meridiano, fatte in questi ultimi tempi, sembrano dimostrare chiaramente che la figura della terra non è quella di una elissoide di rivoluzione, come avevano supposto quei dotti di Francia; e quindi gli archi meridiani non essendo tutti eguali tra loro, la verifica della lunghezza del metro non potrebbe farsi che tornando a misurare quel preciso arco, che fu già misurato per stabilirlo alla prima. Ma anche qui cade un'altra difficoltà, giacchè sembra che qualche errore si sia introdotto in quella prima misura, e quell'arco di meridiano anche esso si trova essere alquanto più

lungo, di quello che allora risultò, per cui, conviene pur dirlo, quell'unità di misura non è guari migliore che un campione che si fosse stabilito arbitrariamente a Parigi.

Fu per queste ragioni forse che uno Stato Italiano a noi vicino, dovendo stabilire un nuovo sistema generale di pesi e misure, preferì adottare una unità di misura lineare differente dalla metrica. Osservando però tuttavia, che questa unità di misura prese profonde radici presso una grandissima Nazione, quale è la Francia; che è conosciuta ed adottata da pressochè tutti gli scienziati di Europa; che anche nel nostro Stato è l'unica misura di cui si serve il Corpo degl'Ingegneri, ed il Censo, e che in molte città è già resa comune e popolare, sembra che la misura metrica debba meritare la preferenza sopra altre misure che fossero anche scerve dai difetti, che non si può negare esistere in essa.

Se non che dovendo il nuovo sistema da introdursi servire anche per facilitare tra gli Stati Italiani le reciproche transazioni, e principalmente per ciò che riguarda la Lega Doganale, sembra alla vostra Commissione che prima di adottare definitivamente il sistema metrico sia necessario concertarsi cogli altri Stati Italiani, e specialmente con il Regno di Napoli, il quale avendo fissato una diversa unità di misura, e su questa fondata un sistema completo di pesi e misure, più difficilmente sarà indotto a cambiarlo. Quando il Regno di Napoli persistesse nel volere mantenere il suo sistema, e non vi fosse per sua parte altra difficoltà ad accedere alla Lega Doganale, sembra alla vostra Commissione molto dubbio se non fosse miglior partito adottare il sistema Napolitano, mentre, per quanta deferenza possano meritare le cose straniere quando sono buone, si ritiene che gl'Italiani debbano cercare in ogni caso di mettersi d'accordo cogli altri Italiani.

La vostra Commissione pertanto ha creduto di poter concludere che debba adottarsi un nuovo sistema di pesi e misure generale per tutto lo Stato: che si debba dare la preferenza al sistema metrico adottato dalla Francia, procurando che gli altri Stati Italiani convengano essi pure nel preferirlo.

Quando la Camera convenga in queste conclusioni, e sia giunto il tempo di mettere in attività il nuovo sistema di pesi e misure, la Commissione crede che si debbano raccomandare al Ministro dell'Agricoltura e Commercio ec, le seguenti prescrizioni.

1. Le tabelle di ragguglio siano di privativa del Governo col bollo, onde evitare gli errori, e da vendersi al minimo prezzo;
2. Le nuove misure e stadere si facciano eseguir dal Governo, onde venderle al minimo prezzo;
3. Su tutti i pesi, e su tutte le misure vi sia scritto a caratteri intelligibili il nome tecnico colla traduzione italiana.
4. Sulle prime un campionario sia obbligato a stare nei pubblici mercati onde far conoscere al popolo le nuove misure;
5. Si abbia cura che nelle scuole elementari s'insogni il nuovo sistema di pesi e misure;
6. Entro un dato periodo da determinarsi tutte le vecchie misure siano distrutte;
7. Il Ministero procuri di trovare espedienti atti ad ottenere che le multe siano esatte a favore del Governo, e che gl'impiegati destinati ad esigerle non possano fare convenzioni a proprio profitto.

Voci. — Alla stampa.

Il Presidente. — Sarà stampato, e distribuito 3 ore prima.

Il Segretario Bianchini legge le proposizioni del sig. Mamiani:

Il Consiglio dei Deputati propone al Ministero di mandare ordine in ogni città e terra dello Stato, perchè al giungere del dispaccio, nelle pubbliche piazze sieno collocate delle tavole, alle quali sieda un membro del Municipio con un Commissario del Governo, vi stia affisso un cartello che dica: *La patria è in pericolo*, e vi si scrivano i nomi di tutti coloro, che si offriranno a subito impugnare le armi o combattere per la libertà e indipendenza italiana.

Secondamente il Consiglio propone al Ministero di costituire dovunque dei Comitati per raccogliere i doni e le offerte di ogni ragione, le quali servano principalmente ad armare o vestire i summentovati volontari.

Per la terza cosa propone al Ministero di porgere calde e ossequiose preghiere al Pontefice perchè Egli si degni di fare scrivere ai Vescovi e Parrochi di tutto lo Stato, invitandoli e confortandoli a muovere ed esortare le rispettive popolazioni, e massime quelle del Contado, a levarsi in massa per la difesa del trono pontificale, e della patria comune.

Galletti. — Il Ministero accetta le proposizioni del Consiglio, e farà quanto è in suo potere perchè abbiano il loro effetto; ma deve far conoscere, come poco anzi accennava, che nel mentre che noi discutiamo si stanno preparando dal Ministero delle Armi cose, le quali possano essere in parte equipollenti a quelle proposte, sicchè non tutte forse potrebbero avere il loro effetto. Ciò però non fa che non si accettino queste proposizioni onde se riguardassero cose non anche ordinate, si possano mettere ad effetto (*benè*).

Io prego soltanto il Consiglio, e il Presidente perchè voglia comunicarle immediatamente all'Alto Con-

siglio, affinché egli pure unisca, se lo avvisasse, il suo voto a quello del Consiglio dei Deputati.

Bonaparte. — Mi pare che sia irregolare il comunicarle all'Alto Consiglio; quando noi le avremo votate naturalmente passeranno per la trafila dell'Alto Consiglio: la sola raccomandazione a farsi saria dunque la sollecitudine. Ma conosciamo abbastanza il nostro Presidente per esser certi che non trascurerà proposizioni così vitali all'Italia, e certamente non metterà tempo in mezzo.

Il Presidente. — Manderò a voti le proposizioni separatamente.

Voci. — Complessivamente.

Il Presidente. — Manderò a voti le proposizioni complessivamente. Quelli che approvano le proposizioni che hanno inteso leggere, si alzino in piedi. (sono ammesse ad unanimità).

Il Presidente. — L'ordine del giorno posta alla relazione della Commissione sulle petizioni. È invitato il sig. Torre a leggerle.

Torre Relatore (legge).

1. — Giovanni Andreini di Vecciano, giurisdizione del governo di Coriano, Diocesi di Rimini, espone, che Egli nel novembre 1847 fu ingiustamente condannato a tre anni di opera pubblica dai Giudici di Forlì per delazione di pistola, che la Revisione di Bologna con decisione del 3 febbrajo 1848 annullò la sentenza di Forlì per falsa applicazione di legge al fatto, e lo assolse come innocente. Ciò posto l'Andreini si rivolge al Consiglio dei Deputati, reclamando la punizione dei giudici che ingiustamente lo condannarono, e la rifusione dei danni, interessi, ed ingiuria pubblica, sofferta per li sei mesi di carcere.

La Commissione, non essendo l'istanza dell'An-

dreini munita dei necessari documenti, opina si debba la petizione rimettere al sig. Ministro di Grazia e Giustizia, perchè verifichi l'esposto e riferisca.

2. — Il sig. Giuseppe Marconi, scrittore del Comune di Recanati, lamenta la tenuità del soldo, col quale è impossibile soddisfare ai bisogni della vita. Egli perciò si raccomanda al signor Ministro dell'Interno, perchè quando i Consigli di Stato si occuperanno delle riforme nel sistema Amministrativo delle Comuni, tengano a calcolo le fatiche che sostengono gli impiegati Comunali e ad essi facciano dare adeguato compenso. La Commissione opina di ritornare la petizione al Ministro dell'Interno, perchè la sottoponga al Consiglio di Stato, all'occasione che compilerà il Progetto di Legge sui Municipj.

3. — Alcuni cittadini romani, in una istanza ai signori Deputati, si lagnano della incuria del Municipio Romano nel regime e polizia interna delle strade della Capitale. Il loro zelo è specialmente rivolto a favore della classe povera, che occupa per solito le vie più anguste e riposte, dove meno libera e più lenta è la circolazione dell'aria, e in queste vie appunto s'incontra un fetidume permanente insoffribile, e capace di sviluppare nella calda stagione che corre pericolosi miasmi.

La Commissione trova giusta la istanza e gl'inconvenienti accennati in Roma, relativi alle strade che sono comuni anche al resto dello Stato, e perciò la raccomanda al Ministro dell'Interno, perchè consultata la Commissione della Sanità, faccia provvedere non solo per Roma, ma ancora per gli altri paesi dello Stato.

4. — Il sig. Avvocato Gio. Battista Falconi, pel desiderio di partecipare al bene pubblico, doman-

da che sia preso ad esame un Progetto organico e di riforme dei Tribunali, da lui pubblicato, affinché, nella redazione di quello che andrà a compilarli, siano tenute a calcolo le basi proposte da lui, cioè » *Brevità di durata delle liti per la semplicità dei metodi e forme di procedura: tenuità di spese: garantita amministrazione di giustizia, tutto che imperiti ed arbitrari i giudici: aumento d'impieghi nell'ordine giudiziario, ma senza aggravio, e con utilità del pubblico Erario: e che i chierici e i togati vi siano egualmente ammessi.*

La Commissione è di parere che, dovendo il signor Ministro di Grazia e Giustizia presentare il Progetto di Legge sull'organico, al medesimo debba rimettersi questa domanda, perchè l'abbia in considerazione nella formazione del suddetto Progetto.

5. — In una lettera o rapporto di Monsig. Giraud Delegato di Fermo, si parla di spese occorse nella elezione del Deputato Caporioni, nella convocazione del Collegio elettorale a Montegiorgio e del modo di distribuirle a carico dei Comuni componenti il Collegio stesso. Questo rapporto è diretto al sig. Ministro dell'Interno, al quale la Commissione credo di ritornarlo, sicura, che per solo equivoco, fu rimessa al Consiglio dei Deputati.

(Il sig. Torre lette cinque petizioni, vengono ad una ad una approvate le proposte della Commissione.) Quindi non essendo più il Consiglio in numero legale la seduta è sciolta.

